804.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 GENNAIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.
	PAG.
Congedi	42919
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	42925
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	42926
(<i>Presentazione</i>)	42919
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	42925
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	42925
Mozioni, interpellanze e interrogazioni sul SIFAR (<i>Seguito della discussione</i>);	
Proposte di inchiesta parlamentare (<i>Seguito della discussione</i>):	
BOLDRINI ed altri: Inchiesta parlamentare su attività extra-istituzionali di alcuni organi militari di sicurezza (3853);	
LAMI ed altri: Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (4066)	42919
PRESIDENTE	42919, 42927
ALMIRANTE	42926
DE GRAZIA	42937
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	42935
MANCO	42951
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	42919, 42927, 42928, 42929, 42933 42941, 42948, 42951, 42952
NENNI, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	42933, 42934, 42948
PACCIARDI	42938
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	42952
Sostituzione di Commissari	42926
Ordine del giorno della seduta di domani	42953

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 gennaio 1968.

(È approvato).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che il Governo ha richiesto di rinviare di un'ora la sua replica. Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 19,40).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cattaneo Petrini Giannina, Tesaro e Valeggiani.

(I congedi sono concessi).

Presentazione di disegni di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della sanità, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 ».

Presento altresì, a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 18, recante ulteriori interventi a sostegno del prezzo del formaggio grana mediante acquisti di tale prodotto da parte dell'AIMA ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni sul SIFAR e delle proposte di inchiesta parlamentare Boldrini ed altri (3853) e Lami ed altri (4066).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni sul SIFAR e delle proposte di inchiesta parlamentare Boldrini ed altri; Lami ed altri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, i problemi relativi alle attività svolte dal servizio di informazioni e ad altre vicende, in uno o in altro modo ad esse legate, hanno già fatto oggetto di numerosi dibattiti parlamentari, sia nella competente Commissione sia in aula. Essi tengono desta l'attenzione dell'opinione pubblica e della stampa, che ne esprime gli interrogativi e le valutazioni. Inoltre, numerosi procedimenti giudiziari, talvolta in fase istruttoria, talaltra in fase dibattimentale, sono scaturiti dall'apprezzamento che dei fatti è stato compiuto in sede governativa o dalla spontanea iniziativa degli interessati, alla quale il Ministero della difesa, nel lodevole intento di non precludere in nessun modo la ricerca della verità e di consentire che ogni cittadino fruisca delle garanzie previste nell'ordinamento giuridico, non ha frapposto alcun ostacolo.

INGRAO. Salvo gli *omissis*: quelli erano un ostacolo, signor Presidente!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Senza voler in alcun modo sminuire i fatti che sono stati accertati o l'importanza delle indagini in corso, credo che sarebbe possibile, se tutti ci mettessimo di impegno, determinare un'atmosfera più serena e perciò più adatta a una obiettiva ricerca della verità, che è il fine al quale tendiamo con assoluta sincerità e con tutte le nostre forze.

In una interruzione al discorso dell'onorevole Giorgio Amendola, per altro così appassionato, ho richiamato a titolo di esempio il crescendo di dettagliate ma fantasiose notizie delle quali l'*Unità* ha arricchito i suoi

servizi sui fatti, come si suol dire, del luglio 1964, senza che il Governo, vincolato dal doveroso rispetto per un procedimento in corso, potesse usare il mezzo di una dettagliata smentita.

Le cose in discussione sono di per sé abbastanza serie e, purtroppo, influenti in modo negativo sull'ordinata vita della nazione perché, ad aggravare la situazione, vi si aggiunga incontrollata passionalità o addirittura la spregiudicatezza del gioco politico, condotto con i mezzi deteriori dello scandalismo esasperato. Dubito che da questa confusione ed esasperazione tragga beneficio chi abbia come fine di assicurare l'ordine, la pace, il progresso e la fiducia in se stessa della comunità nazionale. Quel tanto di consapevolezza e di senso di responsabilità che mi è parso di cogliere in questo pur amaro dibattito spero possa essere sviluppato e possa altresì consentire che questo nodo sia sciolto nella verità, nella giustizia e nel rispetto delle istituzioni dello Stato, che è interesse di tutti i cittadini mantenere integre perché essenziali non per questo o per quello, non per la maggioranza che governa, ma per l'intera nazione in tutte le espressioni nelle quali democraticamente si articola.

Sia ben chiaro che quel che io vorrei chiedere non è di nascondere od ovattare la verità, ma solo di rispettarla nei suoi giusti limiti severamente definiti senza riguardo per nessuno e di rispettare insieme lo svolgersi delle iniziative che sono già state assunte per chiarire tutto quello che deve essere chiarito e sanzionare, quando ciò risulti giusto, tutto quello che deve essere sanzionato.

E una prima occasione di sereno giudizio mi pare possa essere offerta proprio dal tema base delle cosiddette deviazioni del SIFAR che torna a essere sovente oggetto di interrogativi e di dubbi, benché a questo riguardo, anche per personale merito del ministro Tremelloni, sia stata svolta una indagine insieme profonda ed obiettiva, sia stata accertata la verità dei fatti dei quali si ebbe il sospetto, siano stati presi tutti i provvedimenti necessari per ricondurre il servizio di informazioni ai suoi fini istituzionali e per dare ad esso un migliore ordinamento. Si è disposto, fra l'altro, la sostituzione del capo di stato maggiore dell'esercito generale De Lorenzo, che a quel servizio aveva presieduto per molti anni.

Tutte queste cose sono state ampiamente illustrate e motivate nei due rami del Parlamento dal ministro Tremelloni e nella Camera dei deputati esplicitamente approvate con votazioni di fiducia.

È stato domandato il deposito della relazione Beolchini già rimessa all'autorità giudiziaria che l'ha valutata in sede istruttoria ed ora richiesta per lo svolgimento del processo per diffamazione De Lorenzo-*Espresso*. Io credo che non vi siano difficoltà ad esaudire il voto della Camera.

Anche il fatto della sparizione di alcuni fascicoli al momento del passaggio nella direzione del SID dal generale Allavena al suo successore è stato oggetto di rapporto alla magistratura, la quale pure è stata investita, come la Camera aveva sollecitato, della vicenda relativa al congresso repubblicano del 1962, per la quale si procede con istruttoria formale.

Posso assicurare che i fascicoli considerati sconvenienti e difformi alle finalità istituzionali dell'ex SIFAR (34 mila circa, cioè un numero certo ingente, ma ben lontano da quello che è stato indicato in questi giorni e che si riferisce a regolare attività di istituto) non hanno alcun obiettivo riferimento ai fatti del luglio 1964, dei quali si è successivamente parlato nelle note circostanze.

Quanto è stato allora accertato può essere apprezzato come segno di una anomala gestione del servizio informazioni, ma non è afferente alle vicende successive, alle quali non vi è negli atti alcun richiamo.

Io non ho bisogno di dire — perché è stato detto con il giusto tono nella esemplare relazione del ministro Tremelloni — come questa ricerca, dinanzi alla quale il Governo non si è fermato, come era appunto suo dovere, sia stata sgradevole e preoccupante. I larghi margini di autonomia del servizio, che sono in notevole misura inerenti alla sua natura e funzione, ne rendevano il controllo minuzioso assai difficile.

Ciò malgrado, di fronte a circostanze nuove, così come sono emerse, il ministro Tremelloni ha definito il nuovo ordinamento e preso le misure necessarie, perché abusi, come quelli lamentati, e che sono incompatibili con la normale vita democratica, non abbiano più la possibilità di verificarsi.

Debbo smentire le fantastiche notizie relative alle disponibilità di mezzi da parte del servizio informazioni, e tanto più facilmente in quanto i relativi stanziamenti sono approvati dalle Camere con il bilancio. (*Commenti all'estrema sinistra*). Esse raggiungono solo 2 miliardi, a fronte di delicatissimi compiti che impegnano in tutto il mondo l'istituto per la salvaguardia della sicurezza dell'Italia.

Con riferimento alla richiesta dell'onorevole Anderlini, posso dire che il ministro della difesa ha già sottoposto gli indizi in suo posses-

so, relativi ad irregolarità che si assumono commesse dal generale De Lorenzo, all'esame del procuratore generale militare.

Non ho difficoltà a chiarire all'onorevole Malagodi, che ne ha fatto richiesta, che il servizio è alle dipendenze del capo di stato maggiore della difesa e del ministro della difesa, che ne è responsabile di fronte al Parlamento. Esso ha inoltre una dipendenza funzionale dal Presidente del Consiglio dei ministri e può avere rapporti, previa autorizzazione preventiva del ministro della difesa, con i ministri degli esteri e dell'interno.

Quel che rende così delicato e importante il servizio è il suo compito di garanzia della sicurezza e della integrità del paese. Basti pensare all'attività che esso svolge in Alto Adige per la lotta contro il terrorismo, e nei diversi settori del mondo, in ogni caso con criteri non discriminatori in ordine alle libere opinioni dei cittadini, ma in collegamento con la pubblica sicurezza e l'arma dei carabinieri, facendo riferimento ai rischi effettivi che in taluni casi si riscontrano per la sicurezza dello Stato.

Avendo difeso e progressivamente rafforzato le istituzioni democratiche e mantenuto libero ed alto il dibattito democratico nel nostro paese, non possiamo accettare neppure il sospetto che l'azione dello Stato, della quale siamo responsabili, non sia rivolta, come premessa necessaria ad ogni sviluppo della vita economica e sociale, alla salvaguardia del regime di libertà per cittadini, partiti, forze economiche e sociali, qual è previsto dalla nostra Costituzione, alla quale abbiamo giurato fedeltà e che rispettiamo costantemente nella sua lettera e nel suo spirito. (*Applausi al centro e a sinistra — Commenti all'estrema sinistra*).

Non voglio fare polemiche con nessuno, ma credo di poter dire fermamente che non abbiamo mai nutrito e non nutriamo propositi autoritari, mentre sotto gli occhi di tutti la vita democratica si svolge con assoluta libertà e straordinario vigore con il solo limite dell'osservanza della legge, che è compito di tutti i poteri dello Stato far rispettare.

Altro oggetto del dibattito sono i fatti del luglio 1964, nel corso di una crisi di Governo che, verificatasi dopo alcuni mesi di difficilissima azione del primo Governo da me presieduto, tra ostilità che apparivano vaste ed irriducibili e con una incombente crisi economica, facevano apparire assai laborioso il ricostituirsi di una coalizione che sapeva di dover affrontare una navigazione assai ardua, mentre già in quel momento si profila-

va l'impossibilità di sostituire a questa un'altra solidarietà politica per governare il paese.

Debbo precisare che non vi furono in quel momento né interferenze esterne per premere su di noi (il colloquio con il commissario della CEE Marjolin, che è un socialista [*Commenti all'estrema sinistra*] nella più corretta prassi dei rapporti comunitari, fu il più discreto, il più costruttivo, il più rispettoso che si potesse immaginare), né alcuna turbativa interna alla maggioranza, nel senso di far abbandonare il nostro programma. Vi fu soltanto tra noi una responsabile valutazione delle cose, che condusse ad un modo di attuazione degli impegni contratti il quale non ha comportato alcuna sostanziale rinuncia ai nostri obiettivi di governo.

INGRAO. E la legge urbanistica? Dove la avete dimenticata?

Una voce all'estrema sinistra. Omissis!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'abbiamo presentata alla Camera da molto tempo; è quindi fra gli *Atti Parlamentari*; non credo che sia stata... rubata da qualcuno.

Alcuni organi di stampa stranieri — per i quali, d'intesa con l'allora ministro degli esteri onorevole Saragat, dovemmo formulare le più vibrante proteste presso i governi dei paesi d'appartenenza — avevano allarmato la opinione pubblica con previsioni catastrofiche sull'avvenire dell'Italia.

I partiti nei loro uomini più responsabili e più sensibili ai rischi che porta con sé il vuoto politico, la impossibilità cioè dei partiti più affini di associarsi per assumere il governo del paese, trovarono allora, senza subire alcun ricatto, senza alcuna sostanziale rinuncia, il modo di riprendere la loro collaborazione.

Fu quello un momento decisivo, non solo della storia della coalizione di centro-sinistra, ma della storia di quest'ultimo ventennio di vita democratica in Italia. Sono convinto che abbiamo fatto quello che era giusto e doveroso, per quanto l'adempimento di questo compito ci sia costato e ci costi.

Una serie di articoli de *L'Espresso* nel momento culminante della vicenda del SIFAR formularono una serie di accuse in ordine alle vicende che avrebbero caratterizzato quel difficile periodo della nostra storia. Esse toccavano anche il Presidente della Repubblica, onorevole Segni, attribuendo al Presidente

Saragat, nel corso dell'ultimo colloquio a tre, che si concluse con l'esplosione della grave malattia dell'allora Presidente, una espressione di accusa mai pronunciata. Né ho bisogno di darne testimonianza io, dopo che con l'amore di verità e la nobiltà che gli sono propri, il Presidente Saragat ha smentito la accusa. Io posso dire che, avendo incontrato il Presidente Segni la mattina stessa in preparazione del colloquio a tre che verteva su questioni proprie del Ministero degli esteri, lo trovai profondamente amareggiato per qualche attacco di stampa, e che egli rivendicò con la residua forza di un organismo visibilmente provato la sua lunga inalterata ed inalterabile fedeltà alle istituzioni democratiche. Io lo rasserenai come potetti.

GUARRA. Saranno state registrate anche le sue parole...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dico queste cose per una precisazione storica, ma debbo constatare che queste accuse sono state ritirate nel corso del processo per diffamazione dal giornalista Jannuzzi.

Debbo aggiungere che il Governo, benché preoccupato e provato dalla grave crisi, mantenne la sua doverosa vigilanza che per prassi, del resto, si fa più attenta in situazioni come quelle di transizione da un Governo all'altro. Ma i suoi organi non ebbero notizia dei fatti che dall'*Espresso* vennero attribuiti al generale De Lorenzo. Sulla base di questi dati fu formulata la smentita in risposta ad interrogazioni alla Camera e al Senato.

Successivamente, essendo emerse in sede processuale testimonianze relative a fatti dei quali né direttamente né indirettamente eravamo stati mai informati, ritenemmo di dovere nominare, pur con tutto il riguardo dovuto al procedimento in corso, una commissione amministrativa d'inchiesta, presieduta dal generale Lombardi, per dar corso sollecitamente e con assoluto rigore agli accertamenti che le circostanze imponevano. La Commissione procede nei suoi lavori con piena libertà, responsabilità e solerzia; il Governo ne vaglierà collegialmente le conclusioni e ne riferirà largamente in Parlamento, come ebbe già a dichiarare in quest'aula il ministro Tremelloni. Dinanzi al fermissimo impegno del Governo di far luce piena sulle nuove circostanze venute in evidenza, mi sembra giustificato, anche avendo presente le procedure giudiziarie in corso, un momento di attesa per consentire un obiettivo e rigoroso accertamento, qual è

quello disposto da questo Governo di coalizione, per chiarire secondo giustizia i fatti contestati e la loro portata giuridica e politica.

INGRAO. Ma voi siete già intervenuti nel processo. Che rispetto è questo?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Prendo dunque in questo momento impegno solenne che la verità venga in luce, quale che essa sia, ed abbia, quando ne ricorrano le condizioni, tutte le conseguenze previste dal nostro ordinamento giuridico.

In relazione a questo punto del nostro dibattito ritengo di dover fornire alcune precisazioni. Desidero anzitutto rilevare, in relazione a quanto è stato affermato da qualche parte, che non risulta che diretti collaboratori del ministro Tremelloni abbiano concorso alla propalazione di notizie segrete.

DE GRAZIA. Ma come, questo è risultato in tribunale, signor Presidente del Consiglio!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si è anche domandato notizie relative al comportamento del generale Ciglieri in questa vicenda. Debbo precisare che il ministro della difesa ebbe cognizione degli allegati al rapporto Manes e, successivamente, del rapporto medesimo soltanto nel mese di dicembre scorso. (*Commenti all'estrema sinistra*). È da precisare che le indagini del generale Manes, intervenute su mandato del generale Ciglieri, sono successive al rapporto del medesimo generale, il quale non ebbe a valutare adeguatamente l'importanza dei nuovi elementi emersi. (*Commenti all'estrema sinistra*). A parere del Governo, è da escludere l'intenzione del generale Ciglieri, che ha assolto con grande perizia compiti, tra cui il comando del IV corpo d'armata operante in Alto Adige e l'opera di soccorso nella dolorosa vicenda del Vajont, di tenere intenzionalmente all'oscuro il Governo della situazione che si era determinata; e tuttavia il dato della insufficiente informazione non può non essere valutato in sede opportuna.

Per quanto riguarda le notizie secondo le quali microfoni sarebbero stati installati a cura del SIFAR nel 1964 al Quirinale, e delle quali notizie si è interessato, fra gli altri, lo onorevole La Malfa, posso assicurare che rigorose indagini sono in corso (*Commenti all'estrema sinistra*) dei cui risultati sarà tenuto al corrente il Parlamento.

LAMI. Se lo vuol sapere, lo domandi al generale Allavena.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda le dichiarazioni dell'onorevole Anderlini, ho ritenuto mio dovere avvertirlo della responsabilità che si assumeva avendo enunciato il proposito di leggere documenti coperti dal segreto o comunque da divieto di divulgazione da parte della competente autorità militare. Ma non ho poi interloquito nella esposizione che egli ha fatto perché, confermando o smentendo, avrei concorso anch'io alla divulgazione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Per la stessa ragione non posso neppure oggi confermare o smentire. Naturalmente, nell'ambito delle loro responsabilità, il Presidente del Consiglio e il ministro della difesa garantiscono oggi e garantiranno in ogni caso la retta applicazione di queste norme nelle quali il contenuto tecnico si intreccia con quello politico, rendendo più difficile e più impegnativa la decisione.

INGRAO. Non l'avete garantita nel passato; avete falsificato.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei ora soffermarmi un momento sul più amaro e repugnante capitolo di questa vicenda: la propalazione cioè di alcune voci (*Interruzioni all'estrema sinistra*) la propalazione, dicevo, di alcune voci diffamatorie nei confronti dell'onorevole Nenni e dei colleghi Pieraccini e Corona. (*Interruzioni a destra*). Essi hanno già proclamato, e in prima linea l'onorevole Nenni dal vertice della sua vita di lotta difficile ma incontaminata, la loro estraneità ai fatti denunciati. (*Interruzioni a destra*).

Ad essi desidero esprimere la mia stima, la mia fiducia e il mio affetto e quelli del Governo. Ma non può essere sottovalutato il fatto che le contestazioni rivolte ai nostri colleghi sono basate su presunti interventi del SIFAR in loro favore, tali cioè da riaccendere la polemica intorno al modo e alle finalità di gestione di un organismo così delicato.

Si è detto che il Governo deve pronunciarsi sulla autenticità dei documenti pubblicati da alcuni organi di stampa che toccano l'onorevole dei suoi membri. Qui occorre distinguere fra valutazione morale e valutazione giuridica di tale pretesa documentazione. Sul piano morale ho già detto. Sul piano giuridico devo ricordare che la prova negativa è comunemente definita come prova diabolica

per la difficoltà o per dir meglio l'impossibilità tecnica di perseguirla. (*Interruzioni a destra*). Nella specie la possibilità di provare la non rispondenza dei documenti pubblicati in fotocopia rispetto agli originali è preclusa dalla distruzione consuetudinaria che risulta attestata negli atti dei documenti in questione. Il documento contraddistinto con il n. 423 è compreso nel verbale di distruzione del quarto trimestre, esercizio finanziario 1961-62, compilato in data 18 settembre 1962; il documento n. 323 è compreso nel verbale di distruzione del primo trimestre, esercizio finanziario 1962-1963, compilato il 10 ottobre 1962; il documento n. 234 è compreso nel verbale di distruzione del terzo trimestre, esercizio finanziario 1963-64, del 16 dicembre 1964.

Esistono però indizi precisi e concordanti che assurgono, in tale situazione di fatto, a valore di prova contraria, per escludere l'autenticità delle fotocopie. Premesso che la falsificazione delle fotocopie è notoriamente facilissima per la possibilità di sovrapposizione di dati e di elementi apocriefi che vengono incorporati nella copia senza che sia possibile distinguerli da quelli originari, vale la considerazione che, data la natura segreta dei documenti in parola, è assolutamente incredibile che essi fossero compilati con l'esplicita indicazione del destinatario dell'erogazione. È notorio che in casi del genere si usano sigle convenzionali per coprire il nome del soggetto venuto in rapporto col servizio segreto. (*Commenti a destra e all'estrema sinistra*).

Si aggiunga che trattandosi, nella specie, di operazioni che sarebbero illecite non potendo rispondere ai fini istituzionali dell'amministrazione è tanto meno credibile che venissero tanto scopertamente documentate nell'atto contabile, preconstituendo la prova del peculato, attesa l'impossibilità, anche per il vincolo di segretezza, di dimostrare la rispondenza dell'operazione ai fini propri dell'istituzione. (*Commenti a destra e all'estrema sinistra*). Ed allora appare manifestazione di leggerezza e di maliziosa provocazione la richiesta da più parti avanzata che gli interessati provvedano a tutelarsi con la querela giudiziaria. (*Commenti a destra e all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). La proposizione del giudizio non varrebbe ad altro che ad alimentare un gratuito e deplorabile scandalo, senza che neppure in quella sede si possa raggiungere né la prova giuridica della falsità della documentazione, né la dimostrazione, che ho già detto diabolica, come dicono i giuristi, del fatto negativo.

In questa materia ogni iniziativa inconcludente può servire solo a fare il gioco dei promotori dello scandalo. Non è giusto né moralmente tollerabile che si chieda un'inversione così assurda dell'onere della prova; non è possibile, in queste condizioni, chiedere ad un galantuomo di dimostrare che un'accusa è infondata. Si deve invece rifiutare la considerazione di ogni accusa che non risulti fondata su prove idonee e concludenti, o quanto meno confortate da elementi concordanti di attendibilità, che nella specie mancano del tutto.

Anche sotto questo profilo, pertanto, non si giustifica la proposta di un'inchiesta parlamentare, strumento di estrema delicatezza, che non può essere messo in moto sul solo indizio inattendibile della produzione della fotocopia di un documento di cui non è comprovabile né comprovata l'autenticità. Né la fonte d'informazione, né la natura dell'informazione, per i motivi tecnici che ho menzionato, meritano tanto credito da non consentire a coscienze oneste di respingere immediatamente l'accusa non provata, senza bisogno di montare una macchina tanto sproporzionata per pervenire alle stesse conclusioni suggerite dall'uso immediato dell'esperienza e della ragione individuale.

Queste ultime considerazioni mi richiamano a uno dei temi di questo dibattito, la domanda di un'inchiesta parlamentare, cioè, variamente motivata e delimitata dalle varie parti politiche.

Credo di aver detto con sufficiente chiarezza che, considerando il complesso dell'affare SIFAR, la richiesta appare difficilmente proponibile, perché inconcludente, nel rispetto, ove fosse possibile, dei delicati meccanismi del servizio di sicurezza o tale da aprire la via alla conoscenza del segreto da parte di chi non può accedervi ed al quale noi non potremmo, se non venendo meno al nostro dovere, aprire la via della conoscenza di cose per loro natura destinate a rimanere nella ristretta cerchia dei responsabili a ciò autorizzati dalla legge.

INGRAO. Voi avete ridicolizzato il segreto di Stato.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se in linea generale è il Governo cui spetta di trattare questi temi, il Governo può essere certo sostituito mediante il voto di sfiducia, ma il nuovo Governo si troverebbe nella medesima istituzionale impossibilità di ce-

dere ad altri l'esercizio dei suoi poteri. Guardando all'intera materia in contestazione, si rileva che qualsiasi accorgimento sarebbe insufficiente ad evitare siffatti inconvenienti, perché la materia riservata, in una indagine generale, si intreccia indissolubilmente con quella che potrebbe essere oggetto di indagine. Ciò fu riconosciuto dal voto di larga maggioranza della Camera. (*Interruzione del deputato Ingrao*). E vorrei precisare una volta per tutte che ciò non deriva affatto dalle interferenze della CIA o da obblighi NATO, ma semplicemente dalla natura stessa della materia inerente alla nostra difesa e alla nostra sicurezza.

INGRAO. Cosa c'entrano le liste con la nostra difesa?

MORO, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Ove l'oggetto dell'indagine si restringesse vertendo su fatti specifici e in qualche modo periferici nelle strutture di sicurezza (come prospettato nell'interna dialettica del partito socialista e di quello repubblicano), i rischi sarebbero meno gravi, i danni temibili ma meno sicuri. Lo stesso va detto per la proposta liberale. E tuttavia pericoli vi sono, i quali debbono essere attentamente valutati da tutti coloro che hanno il senso dello Stato e sono veramente impegnati al suo servizio e alla sua difesa.

Dovrebbe giocare cioè, in questa grave e difficile scelta, una valutazione inerente alla assoluta indispensabilità dell'indagine proposta. Ed essa in realtà non esiste in questo momento, mentre sono in corso significativi procedimenti giudiziari e per di più una inchiesta amministrativa imparziale e di alto livello che il Governo è impegnato a sollecitare il più possibile e della quale anche in un dibattito parlamentare valuterà le obiettive conclusioni.

Io credo quindi, quali che siano le opinioni personali di ciascuno di noi, che, anche con un obiettivo limitato, non ricorrano gli estremi che ci forzano ad una decisione che potrebbe risultare non necessaria, non opportuna e praticamente pericolosa.

Ecco le ragioni per le quali il Governo esprime parere contrario alle varie proposte di inchiesta parlamentare oggi in discussione. Esso dà come alternativa il suo rigoroso impegno a ricercare la verità con ogni mezzo a sua disposizione e poi voi giudicherete, spero serenamente, ad avendo presenti gli interessi del paese.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1968

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei concludere questa arida disamina con due considerazioni: la prima riguarda le forze armate, presidio della integrità e libertà del nostro paese (*Commenti all'estrema sinistra*) tanto più preziose quanto più oscuro e pericoloso appare il quotidiano svolgersi degli eventi di politica internazionale. Io credo che non vi sia in nessuno, comunque si appassioni a questa vicenda, il proposito di mortificarle e di metterle con ingiusto sospetto ai margini della vita nazionale...

VALORI. Sono certi generali che le mortificano!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ma può accadere che dagli avvenimenti dei quali ci occupiamo possa sorgere questa impressione. Ebbene, come responsabile del Governo, come interprete, per il mio ufficio, di un sentimento certamente comune, desidero dire quanto esse contino nella vita del paese e quanto sia estraneo ad esse ogni proposito che non sia quello di servire con dignità, disciplina ed onore la patria comune.

ROBERTI. Vostro malgrado!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ad esse voglio rendere omaggio in questo momento, nella certezza che esse sono tra le istituzioni fondamentali e sicura garanzia del libero e giusto progresso al quale aspiriamo.

Vorrei aggiungere poi che in tutti questi temi si discute di democrazia, del modo cioè di far crescere la nostra società, non nella mortificante costrizione ma nell'ampio respiro della libertà politica e della dignità umana. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ebbene, vi sono distorsioni da correggere e sanzionare, vi sono episodi da chiarire. Una democrazia degna di questo nome non perde certo il suo valore e la sua solidità se si cimenta in questa impresa; ma la nostra ispirazione ideale e la nostra esperienza politica, messe alla prova in un lungo arco di eventi, sono tali che possono dare la garanzia al popolo italiano che le forze democratiche né hanno perso in passato né perderanno in avvenire il controllo della situazione.

ACCREMAN. E le liste?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Garantiremo nella libertà un dialogo politico, manterremo integre le nostre istituzioni,

ni, promuoveremo lo sviluppo della nostra società per una completa valorizzazione dell'uomo. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per 30 minuti e avverto che alla ripresa avranno inizio le repliche e le dichiarazioni di voto.

(*La seduta, sospesa alle 20,50, è ripresa alle 21,15*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PITZALIS: « Proroga degli incarichi triennali di insegnamento per l'anno scolastico 1968-69 » (4829);

CARIGLIA: « Nuove provvidenze a favore delle imprese industriali e commerciali, nonché di privati e professionisti colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (4830);

FODERARO: « Conferimento del grado di appuntato nei corpi di polizia » (4831);

FODERARO e CAIAZZA: « Riconoscimento giuridico del Centro di studi giuridici e sociali CSGS con sede in Roma » (4832).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalle Commissioni riunite I (*Affari costituzionali*) e X (*Trasporti*):

Norme relative alla organizzazione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (3426-ter), con modificazioni;

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

« Dotazione organica del ruolo degli operai permanenti del Corpo forestale dello Stato » (4344), con modificazioni;

dalla II Commissione (*Affari interni*):

Senatore ANGELILLI: « Riordinamento del ruolo sanitario degli ufficiali medici di polizia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (approvato dalla I Commissione del

Senato) (4780), con l'assorbimento della proposta di legge d'iniziativa del deputato RUSSO SPENA: « Norme transitorie per l'avanzamento degli ufficiali medici di polizia » (4150), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

« Adeguamento dei compensi spettanti alla Società italiana autori ed editori per il servizio di accertamento degli incassi dei film nazionali » (4644);

COCCO MARIA ed altri: « Norme integrative dell'articolo 16 della legge 18 maggio 1967, n. 318, sugli orfani di guerra » (4456).

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

CURTI IVANO e AVOLIO: « Modificazione dell'articolo 5 della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli » (1204), GOMBI ed altri: « Modifiche alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli » (2051) e ZANIBELLI ed altri: « Ampliamento e nuove norme del programma di costruzione di case per i lavoratori agricoli dipendenti di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676 » (2105), in un testo unificato e con il titolo: « Proroga della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti » (1204-2051-2105);

CASTELLI ed altri: « Iscrizione dell'idrovia Melegnano-Pavia-Po tra le linee navigabili di seconda classe » (4479);

Senatori LOMBARDI ed altri: « Iscrizione dell'idrovia Torino-Novara-Ticino e Novara-Bassignana-Acqui Terme tra le linee navigabili di seconda classe » (approvata dalla VII Commissione del Senato) (4488);

« Inserimento del Centro sperimentale dell'ANAS di Cesano (Roma) tra i laboratori ufficiali » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4593);

dalla X Commissione (Trasporti):

Senatori LOMBARDI ed altri: « Ulteriore proroga dei termini previsti dalla legge 23 dicembre 1965, n. 1416, ed estensione di agevolazioni di cui alla legge 14 novembre 1962, n. 1616, a favore delle nuove costruzioni, nonché per i miglioramenti al naviglio, agli impianti ed alle attrezzature della navigazione interna » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4636);

« Modificazione del codice postale e delle telecomunicazioni in materia di disturbi alle trasmissioni e radiorecezioni » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4687);

dalla XII Commissione (Industria):

« Disciplina della produzione e del commercio degli sciroppi e delle bevande a base di mandorla » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (4490), con modificazioni;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Provvidenze a favore dei lavoratori licenziati dalle miniere di zolfo » (4729), con modificazioni;

« Proroga per la durata di un triennio della legge 27 febbraio 1958, n. 130, sull'assunzione obbligatoria dei profughi » (approvato dalla X Commissione del Senato) (4508).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali), ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Integrazione alla legge 12 agosto 1962, n. 1340, concernente il trasferimento al Ministero dell'interno e la istituzione dei ruoli organici dell'AAI » (approvato dalla I Commissione del Senato) (4507), ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti concernenti le provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 il deputato Orazio Santagati, in sostituzione dell'onorevole Antonio Guarra, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Comunico altresì che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni il deputato Arnaud, in sostituzione dell'onorevole Forlani, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare lo onorevole Almirante, cofirmatario della mozione Roberti.

ALMIRANTE. Signor Presidente, poiché vorrei parlare anche per dichiarazione di voto, potrei conoscere ufficialmente il documento sul quale si dovrà votare?

PRESIDENTE. Di esso hanno già preso visione i capigruppo. Ora è in corso di stampa e appena pronto sarà distribuito ai colleghi.

ALMIRANTE. Comunque siamo chiamati a votare un ordine del giorno di non passaggio agli articoli delle proposte di inchiesta parlamentare ?

PRESIDENTE. Questo è il tenore del documento.

ALMIRANTE. Possiamo conoscere, in modo da tenerne conto nelle nostre dichiarazioni, se sull'approvazione dell'ordine del giorno verrà posta dal Governo la questione di fiducia ?

MORO, Presidente del Consiglio dei ministri. Sarà posta la questione di fiducia.

ALMIRANTE. Signor Presidente del Consiglio, non le dispiaccia se in questo mio intervento, che sarà anche una dichiarazione di voto sull'ordine del giorno e sulla questione di fiducia, io, facendo forza a me stesso, tenterò di essere più rispettoso del Parlamento e financo del Governo di quanto non ci sia apparso lei. Ella si è presentato oggi a noi, per motivi che umanamente io voglio pensare risalgano alla tormentata e travagliata vicenda di questi ultimi giorni, in veste ancora più dimessa e scolorita sul piano politico di quella che le conosciamo e le riconosciamo da parecchio tempo. Eravamo abituati da parte sua ad un linguaggio scarsamente comprensibile. Oggi ella ci ha dimostrato, leggendo faticosamente il testo scritto, di non essere ella sempre in grado di comprendere la sua stessa calligrafia.

In una simile situazione è difficile, signor Presidente, moderare il nostro linguaggio, temperare, per i motivi che dirò, la nostra indignazione, esprimere correttamente la nostra integrale sfiducia nei confronti della sua persona come Presidente del Consiglio e della compagine governativa da lei diretta.

Farò questo tentativo, ma ella deve consentirmi e consentirci, signor Presidente del Consiglio, di parlare delle questioni alle quali ella non ha accennato, di parlare delle questioni che ella è sembrato ignorare o su cui ha sorvolato, presentandosi a noi nella veste dimessa non di un Presidente del Consiglio, forse neppure di un ministro, ma di un sottosegretario che dovesse dare risposta ad una congerie di interrogazioni.

Ella ha dimenticato, signor Presidente del Consiglio, che in questo momento e da diversi giorni a questa parte una vera e propria questione morale grava sul Governo da lei presieduto. E quando parlo di questione morale non ho il cattivo gusto di alludere soltanto a taluni fatti dei quali pure converrà parlare e a taluni aspetti della sua esposizione o della sua arringa difensiva nei confronti di alcuni suoi colleghi in Governo. Quando parlo di questione morale, parlo del Governo e della maggioranza così come ci si presentano in questo momento: alludo a quanto è accaduto nel pomeriggio di oggi; alludo alle intervenute difficoltà in seno al Governo e alla maggioranza che hanno determinato il Governo a chiedere di rinviare di un'ora le sue dichiarazioni; alludo ai modi, a tutti noti, con cui tali difficoltà sono state superate o si dice che siano state superate, ai recenti incontri di vertice o di supervertice, ai comunicati diramati in questi giorni dai partiti della maggioranza e segnatamente dal partito socialista unificato; alludo alle interviste; alludo, come dirò più chiaramente avanti, a talune deposizioni di personaggi qualificatissimi di fronte alla magistratura; alludo, cioè, ad una situazione che credo non abbia precedenti nel nostro Parlamento e neppure in questi cinque anni di centro-sinistra.

Signor Presidente del Consiglio, ella cortesemente poco fa ha confermato quando ho chiesto se il Governo avrebbe posto la questione di fiducia sull'ordine del giorno presentato dai gruppi della maggioranza. Ella deve riconoscere che la questione di fiducia è stato già costretto a porla per potersi presentare qui nella veste di chi chiede la fiducia. Addirittura, la questione di fiducia ella ha dovuto porla prima all'interno della sua compagine, all'interno della sua maggioranza. E quando dico « porla », sono piuttosto cortese, perché dovrei dire « imporla ». La questione di fiducia ella ha dovuto imporla ai suoi collaboratori, ai partiti della maggioranza, a talune fra le più ragguardevoli figure che fanno spicco nel Governo di centro-sinistra, non soltanto per porre nuovamente stasera alla Camera tale questione, di fronte al paese, ma addirittura per ottenere l'autorizzazione a poter parlare oggi collegialmente e come Presidente del Consiglio: autorizzazione che le è stata centellinata di ora in ora, che ella ha avuto all'ultimo momento e che si è manifestata nel dettarle taluni stralci, talune formulazioni, talune parole in virtù soltanto delle quali ella ha avuto la possibilità di parlare come Presidente del Consiglio.

Onorevole Moro, ho detto poco fa celiando che ella aveva difficoltà — come ella stessa celiando ci aveva detto — a comprendere la sua calligrafia. Ma il suo tormento calligrafico, questa sera, lo abbiamo seguito tutti. Abbiamo ben veduto che ella con la sua glaciale freddezza, ammiratissima, ha approfittato finanche delle interruzioni che le venivano da sinistra per limare ancora, ad uso di taluni suoi pazienti collaboratori e personaggi della inquieta maggioranza governativa, il testo ufficiale delle sue dichiarazioni.

Onorevole Moro, è penoso che un Presidente del Consiglio sia costretto a presentarsi in una situazione siffatta, e debba ricevere all'ultima ora l'autorizzazione a pronunciarsi collegialmente a condizione che inserisca taluni « contentini » (e vedremo di quali si tratta).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È assolutamente falso. Il discorso è stato scritto da me e non è stato letto da alcuno.

ALMIRANTE. Le suggerisco, dato che io non uso termini scorretti, di non dire che ciò è falso: perché quel che è accaduto è sotto gli occhi di tutti. Forse ella, signor Presidente del Consiglio, non sa che, mentre si recava ad adempiere altre incombenze del suo ufficio dopo la conclusione delle sue dichiarazioni, alcuni suoi collaboratori parlavano nel « transatlantico » con dei giornalisti senza avere alcun riguardo nei confronti della sua persona e dello stesso Governo: così come — lo voglia riconoscere — ben poco riguardo hanno avuto nei giorni scorsi, non della sua persona come tale, ma della sua persona come Presidente del Consiglio, e non di questo Governo, ma del Governo come istituto, taluni rappresentanti e addirittura taluni partiti della maggioranza, che hanno voluto mettere in piazza quel che tra persone bene educate forma normalmente oggetto di una discussione alquanto riservata.

Onorevole Presidente del Consiglio, quando io dico che su questo Governo grava in questo momento una questione morale, intendo dire che, come ha rilevato l'altro giorno illustrando la nostra mozione l'onorevole De Marzio, voi potete anche porre la questione di fiducia, voi potete anche ottenere la fiducia dalla vostra maggioranza questa sera o domani, voi potete anche scongiurare o allontanare nel tempo gli aspetti formali della crisi. Ma la crisi, nella sostanza, esiste; e non esiste per prava volontà delle op-

posizioni, non esiste — ne parleremo — per le speculazioni, a cui ella ha alluso, da parte delle opposizioni: la crisi esiste perché basta prender visione del comunicato ufficiale dell'altro giorno della direzione del partito socialista unificato, e porre a raffronto quel comunicato ufficiale con le sue dichiarazioni di questa sera e con le comunicazioni ufficiali del partito cui ella appartiene, per rendersi conto che la compagine governativa non esiste, non esiste nei suoi aspetti programmatici e non esiste come contenuto morale, come contenuto di solidarietà.

D'altra parte, signor Presidente del Consiglio, finché ella non mi accusa non dico di falso — spero che non se lo permetta — ma di inesattezza, riferiamoci al dibattito così come si è svolto sotto i nostri occhi in questi giorni. Uno tra i discorsi nella sostanza di più dura opposizione ella se l'è sentito pronunciare qui dentro dall'onorevole La Malfa; e un discorso per certi versi di sostanziale ed anche di più pesante opposizione l'ha pronunciato in quest'aula, a nome del partito socialista unificato, l'onorevole Mauro Ferri. La stessa democrazia cristiana, nel suo comunicato degli scorsi giorni, ed il Governo, nelle sue dichiarazioni degli scorsi giorni, che cosa hanno potuto dire? Hanno potuto dire soltanto che la crisi non deve scoppiare... perché non deve scoppiare.

Ora, signor Presidente del Consiglio, ella è maestro nell'arte delle soluzioni compromissorie e sa che in molte altre occasioni noi la abbiamo di questo accusato, incolpato addirittura; ella sa che le opposizioni la considerano come un maestro di deteriori compromessi politici. Ma per lo meno, nelle altre occasioni, signor Presidente del Consiglio, ella si presentava al Parlamento ed al paese con soluzioni di compromesso. In questo caso ella si presenta al Parlamento ed al paese senza alcuna soluzione; ella si presenta dicendo: l'inchiesta parlamentare non si farà, la mia maggioranza voterà perché l'inchiesta parlamentare non si faccia; e nel momento stesso due dei partiti della sua maggioranza dicono che voteranno questa sera la fiducia pur essendo assolutamente convinti che l'inchiesta avrebbe dovuto farsi. Ella sa che, se i socialisti e i repubblicani hanno ritenuto in guise talora clamorose di far conoscere le loro posizioni di dissenso, non l'hanno fatto — io credo — per motivi ideologici o programmatici.

E oso immaginare — non voglio dire insinuare — che non lo abbiano fatto neppure per un autentico desiderio di codesta famo-

sa inchiesta parlamentare; l'hanno fatto, onorevole Presidente del Consiglio, perché le elezioni sono imminenti, e perché ogni partito tende alla vigilia delle elezioni a presentarsi alla pubblica opinione con le carte il più possibile in regola. Onorevole Presidente del Consiglio, richiamiamoci, se mi permette, a qualche precedente: tutte le legislature della Repubblica sono finite nell'assillo delle elezioni. Ed è logico che, giungendo verso il traguardo elettorale, i partiti politici e i gruppi parlamentari tengano conto della necessità di presentarsi nel migliore dei modi al corpo elettorale. Ma ci dia atto — e io vorrei che in foro interno ce ne desse atto lo stesso Presidente della Camera — che nessuna legislatura è mai finita così male come questa cosiddetta legislatura del centro-sinistra. Questa è una conclusione squallida, questo non è l'epilogo di una vicenda: è l'epilogo di un Governo, è l'epilogo di una formula, è l'epilogo di quella che avrebbe dovuto essere la vostra svolta storica, è l'epilogo, doloroso e mortificante per tutti — ci creda, signor Presidente del Consiglio: per gli oppositori forse ancor più che per i partecipanti alla maggioranza — di una vicenda politica che sta avvilenando, mortificando e ammorbando la nazione intera. Il giuoco dei ricatti e dei controricatti, delle accuse e delle controaccuse, delle manovre e delle contromanovre; e soprattutto, onorevole Presidente del Consiglio, l'ignobile giuoco di « scaricabarile » che sotto i nostri occhi i partiti della maggioranza hanno recitato in questi giorni per tentare di far gravare l'uno sull'altro tutte le colpe e le responsabilità; il giuoco compiuto con così scarsa eleganza dai socialisti nel tentativo di presentarsi, proprio loro, vergini di fronte alla pubblica opinione, essi soli pronti ad andare innanzi — e avremo qualcosa da dire al riguardo — nell'accertamento della verità; l'atteggiamento ancor meno elegante, forse, assunto *in extremis*, non voglio dire dai repubblicani, ma dall'onorevole La Malfa, il quale si è andato contorcendo per giorni e giorni finché non è riuscito a trovare l'espedito per potersi distinguere nell'ambito della maggioranza: tutto questo, onorevole Presidente del Consiglio, non è contestabile e ci consente di dire che, a prescindere dall'esame di taluni problemi particolarmente inquietanti e scottanti, sul Governo grava davvero in questo momento quella che ho chiamato la questione morale. Io tenterò di replicare rapidamente, signor Presidente, non a tutto ciò che ella ha detto, ma alle argomentazioni che mi sono sembrate più importanti dal punto di vista obiettivo e che perciò meri-

tano una risposta prima che io giunga a formulare le nostre conclusioni politiche. Abbiamo ascoltato da lei, signor Presidente del Consiglio, e non lo abbiamo ascoltato con piacere, ma con rammarico, un appello che, se ella lo avesse rivolto a tutti, al di sopra delle parti, all'inizio della legislatura o in altri momenti politici, forse sarebbe giunto non dico gradito, ma almeno bene accetto a tutte le orecchie in quest'aula. Ella all'inizio delle sue dichiarazioni ha testualmente detto: « Sarebbe possibile che tutti ci mettessimo d'impegno per determinare una atmosfera più serena ». Ma, signor Presidente del Consiglio, le pare, per quanto riguarda il nostro settore di opinione pubblica (non voglio dire il nostro partito o il nostro gruppo parlamentare), di poter rivolgere anche a noi un appello di questo genere alla fine della legislatura del centro-sinistra? Signor Presidente del Consiglio, credo che ella ci possa dare atto — tranne taluni episodi inevitabili in un Parlamento — di una sostanziale e formale correttezza, non da qualche anno a questa parte, ma da vent'anni a questa parte. Noi crediamo, nell'alternarsi dei governi, delle maggioranze e delle situazioni politiche, di aver mantenuto una certa linea e un certo indirizzo, e riteniamo soprattutto, checché si pensi di noi, di aver manifestato una certa costanza e una certa coerenza, soprattutto in ordine a taluni problemi che sono all'ordine del giorno questa sera. La tutela del prestigio e della dignità delle forze armate, temi che una volta, quando li trattavamo noi, venivano definiti retorici o « patriottardi » e con i quali ella ha ritenuto di concludere, non molto nobilmente proprio per la necessità nella quale ella si trovava questa sera di speculare anche sulle forze armate pur di poter dare al suo discorso una conclusione un poco più elevata e più chiara...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho inteso speculare. La mia correttezza non mi consentirebbe di dire ad alcuno che specula sulle forze armate. Gradirei, se possibile, di essere esonerato anch'io da questo appunto. Comunque, non me ne sento toccato.

ALMIRANTE. Ella, signor Presidente del Consiglio, non si sente toccato, l'onorevole Pieraccini non si sente toccato; è difficile toccarvi; siete come Tecoppa, mi sembra. (*Si ride a destra*).

Ora, dicevo, signor Presidente del Consiglio, proprio lei ci viene a dire questa sera: « Sarebbe possibile che tutti ci mettessimo

d'impegno per determinare una atmosfera più serena ». Signor Presidente del Consiglio, nonostante la sua forma quasi sempre corretta, cortese, qualche volta addirittura squisita, ella politicamente si è presentato con il cipiglio di sempre, nei nostri confronti; ella si è presentato come il sostenitore, ancor prima di diventare Presidente del Consiglio, di uno stato di necessità; ella è l'uomo qui dentro delle preclusioni, delle esclusioni, degli ostracismi; ella è l'uomo qui dentro delle paratie stagne, del ghetto politico e ha tentato addirittura, insieme con altri, nei nostri confronti operazioni di ghetto non solo politico, ma anche storico e morale. Noi non reagiamo come dovremmo reagire a questo punto perché facciamo forza a noi stessi, perché pensiamo non a chi ci dice tali cose, ma alla grave situazione della nostra patria, agli obblighi che incombono su tutti noi, al senso dello Stato di cui noi dobbiamo dare prova, qualunque sia la nostra posizione e funzione politica occasionale. Però, signor Presidente del Consiglio, debbo dire che arriva tardi questo appello da parte sua e di questo Governo così presuntuoso quattro anni e mezzo fa, così altezzoso, il Governo della svolta storica, il Governo che avrebbe dovuto rappresentare un nuovo indirizzo morale addirittura e avrebbe potuto e saputo rappresentarlo proprio perché *a priori* avrebbe escluso talune parti politiche, *in primis* la nostra, direi soltanto la nostra, indegna del colloquio politico, addirittura indegna del colloquio sul piano morale. Adesso ella tenta di gettare dei rampini morali. Noi crediamo che sia tardi, noi crediamo che sia male, noi crediamo che sia inelegante, noi crediamo che sia poco convincente, noi crediamo che sia mortificante non per la sua persona, ma per il Governo che ella rappresenta.

Ella, dopo aver lanciato questo appello, ha accusato le opposizioni di spregiudicatezza nel giuoco politico.

Signor Presidente del Consiglio, le opposizioni devono essere, io penso, in un giuoco politico, spregiudicate: spregiudicate nei limiti del giuoco politico, spregiudicate nei limiti in cui il giuoco politico non intacca i valori essenziali, siano essi nazionali, siano essi sociali, cui le opposizioni, istituzionalmente, si riferiscono e devono riferirsi. Ma, ancora una volta, crede ella di aver trovato l'occasione buona per denunciare la spregiudicatezza delle opposizioni? Ebbene, tipi spregiudicati qui ne abbiamo visti in questi giorni, ma non fanno parte dei partiti di opposizione; tipi spregiudicati ne abbiamo visti in questi giorni nelle file del gruppo socialista, parecchi, direi

tutti, a cominciare dal cosegretario onorevole De Martino, al quale dovrò dedicare qualche pensiero tra poco; tipi spregiudicati ne abbiamo visti anche nello sparuto gruppo del partito repubblicano. Abbiamo visto non tipi spregiudicati, ma tipi direi piuttosto mortificati nel vasto gruppo della democrazia cristiana, la quale ci sembra non abbia partecipato a questo dibattito come partito, poiché immagino che l'onorevole Folchi abbia parlato come critico militare (*Ilarità a destra*) e non come esponente della maggioranza e della democrazia cristiana. Soltanto un critico militare simpatico come l'onorevole Folchi poteva infatti dire che Vittorio Veneto fu opera dei cattolici e dei socialisti. (*Commenti a destra*). Evento, colleghi liberali, che non voglio attribuire alla tradizione nazionale o nazionalista, che forse anche noi possiamo rappresentare un poco; ma mi sembra sia stato determinato da alcune altre componenti, anche secondo i critici militari.

Spregiudicate le opposizioni? Signor Presidente del Consiglio, le opposizioni hanno esercitato, per la terza volta in questa occasione, la loro sacrosanta funzione ispettiva e di controllo. Abbiamo presentato i nostri strumenti parlamentari, con un rispettoso crescendo: abbiamo incominciato l'altro anno con le interrogazioni, siamo passati alle interpellanze, siamo arrivati alle mozioni per tentare di conseguire qualche concreto risultato. Signor Presidente del Consiglio, poiché ella parla di giuoco, ella ci deve spiegare chi ha lanciato la palla. Non sono state le opposizioni. Ce ne dia atto. Il giuoco è un giuoco socialista fino al massimo vertice, signor Presidente del Consiglio, ella lo sa: è un giuoco socialista alle origini, socialista negli sviluppi, socialista sulla stampa. Ci dicono che sia un giuoco socialista — o radicale — perfino in taluni ambienti della magistratura (sia detto con tutto il rispetto). Lo abbiamo letto su giornali non della nostra parte politica.

Ed ella parla di giuoco spregiudicato da parte delle opposizioni? Forse è stato un *lapsus* freudiano: forse ella ha voluto dire, in tal senso e in tal modo, che le vere opposizioni sono i partiti che compongono insieme con la democrazia cristiana la maggioranza governativa? Se lo ha fatto per questo, le diamo atto di aver detto una cosa esatta.

Sui fatti del luglio del 1964, signor Presidente del Consiglio, ella (ho preso nota della sua frase, che spero di aver trascritto esattamente) ha dichiarato: « Né direttamente né indirettamente eravamo stati informati ». Ora, poiché ella ha parlato come Presidente del

Consiglio, a nome della compagine governativa, io debbo permettermi o di contestare l'esattezza di questa sua affermazione o di contestare l'esattezza di affermazioni in senso opposto che provengono da parte socialista.

Ed è a questo punto che io debbo dedicare qualche pensiero, come avevo già accennato, al cosegretario del partito socialista unificato, onorevole De Martino. L'altro ieri, l'onorevole Malagodi, nel suo intervento, citò, dai resoconti di stampa, una parte assai interessante della deposizione resa in tribunale dall'onorevole De Martino (e, gliene do atto, la citò testualmente, perché la stessa citazione era fra i miei piuttosto diligenti appunti); l'onorevole De Martino, presente, lo interruppe e disse che si trattava di pubblicazioni giornalistiche non rispondenti esattamente al vero. Ho consultato anche il resoconto stenografico, signor Presidente, che purtroppo, a quel punto, reca soltanto: *Interruzione del deputato De Martino*, non registrando l'interruzione esatta; ed è per questo che faccio appello alla testimonianza dei colleghi presenti. Io non sono in grado, come l'onorevole Anderlini, di farmi consegnare dal tribunale i documenti autentici esibiti al tribunale stesso e non ho potuto fare altro che rivolgermi a una testimonianza che io penso insospettabile per l'onorevole De Martino, per i colleghi socialisti e — immagino — per tutta la maggioranza: *l'Avanti!* Citerò testualmente *l'Avanti!* facendovi perdere due minuti, ma credo che ne valga la pena perché, quando un collega si permette di contestare l'esattezza di certe informazioni in quest'aula e dice il falso — in questo caso uso il vocabolo idoneo — egli deve essere in questa stessa aula costretto ad ammettere di avere mentito.

Sono andato a consultare — ripeto — il resoconto apparso sull'*Avanti!*, che io non voglio dire sia veritiero, ma che senza dubbio risponde agli intendimenti del cosegretario del partito socialista. Se non pensassi questo, dovrei attribuire a quell'egregio parlamentare una confusione mentale ancora maggiore di quella che io di norma gli attribuisco: e penso sia impossibile arrivare a tanto.

L'Avanti! del 26 gennaio 1968, prima pagina, in alto di spalla, a tre colonne, pubblica: « Il compagno Francesco De Martino, segretario del partito, deponendo ieri come testimone al processo De Lorenzo-*L'Espresso*, ha confermato che l'avvocato Pasquale Schiano, nel 1965, gli disse che la nomina di De Lorenzo a capo di stato maggiore dell'esercito era sconsigliabile » sia per i metodi che lo stesso aveva seguito quando era comandan-

te dell'arma dei carabinieri, sia per la natura dei rapporti avuti con i suoi dipendenti (con ingiustizie e favoritismi), sia infine perché si trattava di un uomo ambizioso che avrebbe potuto costituire un pericolo per le istituzioni democratiche ». In quella occasione Schiano gli accennò che c'erano state negli alti comandi dell'arma manovre miranti ad attentati alle istituzioni democratiche. In un successivo colloquio gli riferì di avere appreso da alti ufficiali che, nel luglio del 1964, vi erano state riunioni segrete presiedute da De Lorenzo al comando generale o altrove in cui furono predisposti gli arresti di personalità politiche e la loro deportazione. Schiano specificò che si trattava anche di uomini a livello di Governo o di partiti al Governo ». « A domanda del presidente, De Martino ha precisato che lui non aveva elementi di controllo diretto, ma di non avere avuto alcun motivo di dubitare della informazione perché conosceva da lungo tempo Schiano come persona seria e da anni impegnata nella difesa delle istituzioni democratiche. » Informai pertanto, ha aggiunto il compagno segretario — scrive *l'Avanti!* — di quel che mi era stato detto il vicepresidente del Consiglio Nenni, perché la responsabilità della scelta cadeva sul Governo ». Presidente: Perché il Governo non tenne conto dell'avviso? De Martino: Non so perché il Governo abbia disposto lo stesso la nomina di De Lorenzo. Posso dire che i membri socialisti del Governo non si opposero per i precedenti del generale che si dichiarava amico dei socialisti, sostenitore del centro-sinistra e vantava la sua partecipazione alla lotta partigiana ».

Prima di commentare rapidamente questa ineffabile deposizione, che abbiamo motivo di ritenere testuale, dell'onorevole De Martino, debbo citare una interruzione fatta l'altro giorno in quest'aula dall'onorevole Nenni. Interrompendo l'onorevole Lami, l'onorevole Nenni (come risulta testualmente dal resoconto stenografico) ha dichiarato: « Non sapevo niente degli eventi che sono venuti alla luce nel processo *L'Espresso*-generale De Lorenzo. Se avessi saputo di questi eventi, ella sa che lo avrei dichiarato a tutte lettere e nel modo più clamoroso ». Cito *l'Avanti!* del 5 gennaio 1968, prima pagina, nona colonna: « Di una cosa si può essere certi, che se avessimo conosciuto questi fatti, nel luglio del 1964 o dopo, li avremmo denunciati ».

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, vi sono due versioni. C'è la sua versione, secondo la quale né direttamente né indirettamente siete stati informati; e a questa

sua responsabile versione debbo credere senz'altro. Essa tuttavia contrasta con la versione dell'onorevole De Martino, il quale era stato informato direttamente, dettagliatamente, tempestivamente, e a sua volta, come segretario del partito socialista, aveva fatto di tale informazione l'oggetto di una sua comunicazione, diciamo, ufficiale, o per lo meno responsabile, all'onorevole Nenni, vicepresidente del Consiglio dei ministri. Dalla deposizione resa sotto giuramento dell'onorevole De Martino in tribunale risulta che l'onorevole De Martino, successivamente alla riunione del Consiglio dei ministri, era stato informato di come erano andate le cose e aveva chiesto ai « delegati ministri » (come credo vi chiamate tra voi), ai compagni ministri spiegazioni, perché altrimenti non avrebbe potuto deporre in tribunale, indicando i motivi per i quali i compagni ministri avevano disatteso le sue precise notizie e informazioni.

Onorevole Presidente del Consiglio, giudichi lei l'atteggiamento degli uomini cosiddetti responsabili del partito socialista unificato, a cominciare da colui che le siede accanto. Essi, nel 1964, mese di agosto, sulla stampa (e di questo le devo dare atto, onorevole Nenni: ella aveva detto con sei articoli; l'ho controllato personalmente, e ho constatato che alcuni articoli sono firmati Pietro Nenni, altri « stella nera »), e con un intervento in comitato centrale, nel luglio del 1964, denunciarono, mostrando di sapere qualche cosa, o almeno facendo intendere di sapere qualche cosa, una situazione — spero di esprimermi correttamente — di virtuale attentato alle nostre istituzioni democratiche da parte di non precisate forze di cosiddetta destra. Credo si tratti di destra economica, perché ho rilevato, signor vicepresidente del Consiglio, che mai, dal 1964 a oggi, da parte sua o da parte di altri esponenti del partito socialista, si è fatto riferimento, come responsabili del virtuale attentato alle nostre istituzioni democratiche, ad elementi della destra politica, appartenenti al nostro o ad altri gruppi.

Ci siamo dimenticati, però, e io sono andato a leggermi alcuni testi, che subito dopo il luglio del 1964, quando la paura era passata (e non la paura del colpo di Stato, ma la paura del colpo di governo, cioè la paura di essere messi fuori dalla compagine governativa), si verificarono alcuni fatti molto importanti. Sa, onorevole Nenni — forse l'ha dimenticato — quale gruppo parlamentare si presentò in quest'aula, nell'agosto del 1964, per definire fantasiose e ridicole le voci precedentemente mes-

se in giro circa un colpo di Stato? Il gruppo parlamentare socialista. Il 4 agosto 1964, durante la discussione per la fiducia al secondo Governo presieduto dall'onorevole Moro, intervenne per il gruppo del partito socialista l'onorevole Brodolini, uno, onorevole Nenni, che, se non sbaglio, si è espresso in questi giorni per la linea De Martino, aprendo anche una polemica con lo stesso onorevole De Martino dal momento che ha ritenuto contraddittorie, se ho letto bene sull'*Avanti!*, ed insofficienti, perché troppo miti, le dichiarazioni motivanti l'astensione dell'onorevole De Martino. L'onorevole Brodolini, il 4 agosto 1964, ebbe a dire in quest'aula: « Vero è che le voci di congiura di palazzo o di colpo di Stato, di cui si è accennato nel corso della crisi, appartengono soltanto al mondo della fantasia e del ridicolo, e d'un ridicolo che si riversa per intero su chi tali voci ha artificiosamente alimentato ». (*Commenti dei deputati dei gruppi liberale e del Movimento sociale italiano*). Questo, ripeto, i socialisti dicevano alla Camera nell'agosto 1964!

Due giorni dopo, onorevole Nenni, l'onorevole Mauro Ferri, presidente anche allora, credo, del gruppo parlamentare socialista, diceva in quest'aula: « Non voglio riprendere qui il discorso sull'esistenza o meno dei pericoli di avventure di destra che avrebbero minacciato il paese nelle scorse settimane; se è vero che questo pericolo, nella sua più rozza e grossolana espressione, non vi è stato, è vero però che abbiamo tutti avvertito come il prolungarsi della crisi o, peggio, il fallimento delle trattative avrebbe aperto nel paese un vuoto di potere ». Già, onorevole Nenni, è il vuoto di potere che vi ha sempre preoccupati! Ed è una preoccupazione più che legittima da parte sua, da parte dei suoi colleghi di Governo, da parte del gruppo e del partito socialista unificato. È chiaro che un partito che ormai si considera non di Governo, non di Stato, tanto meno di popolo, ma di potere, teme i vuoti di potere e li vuole riempire, paventa le situazioni di vuoto di potere dal suo punto di vista. I socialisti considerano vuoti di potere le situazioni politiche nelle quali sono fuori dai centri del potere, dai centri di comando, da quella che ella, onorevole Nenni, ha definito — tutti lo sanno — la « stanza dei bottoni ».

Queste sono le vostre costanti preoccupazioni. Ella, onorevole Nenni, ha, non dico inventato, ma certamente ingrandito con notevolissima abilità politica e con il ricorso anche alla fantasia, voci di colpi di Stato per compiere dei ritmici « colpi di governo ». E

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1968

dal 1960 che ella, onorevole Nenni, con i suoi amici, è autore di tutta una serie di « colpi di governo ». E quello di stasera è l'ultimo; speriamo almeno che sia l'ultimo o per lo meno dell'ultimo della serie. Anche oggi ci troviamo di fronte ad un « colpo di governo ». Questa volta ella, onorevole Nenni, non poteva inventare pericoli di un colpo di Stato, sebbene nel suo articolo della scorsa domenica sull'*Avanti!* abbia scritto qualcosa a questo riguardo. Non ho qui con me una copia dell'*Avanti!* di domenica scorsa, quindi non posso citare testualmente il suo articolo, comunque ella ha scritto che i pericoli ai quali ora sarebbe sottoposto il paese se questo Governo dovesse cadere potrebbero essere — spero di citare con esattezza — molto più inquietanti di quelli che si manifestarono nel 1964.

Io vorrei che ella, onorevole Nenni, mi spiegasse questo. Il generale De Lorenzo (parleremo un momentino di lui) lo avete fatto fuori. Quanto è stato oggi annunziato dal Presidente del Consiglio denuncia una volontà persecutoria che penso non avrà facile tregua. Gli altri generali che si sono presentati a deporre o si sono manifestati avversi, in maniera talora personalissima, al generale De Lorenzo, o comunque si sono dimostrati non estranei, ma alieni da qualsivoglia intenzione di colpo di Stato. La destra politica la dichiarate ogni giorno sbaragliata e comunque alla destra politica non avete mai attribuito apertamente propositi di colpi di Stato; la destra economica è diventata la sinistra sociale a disposizione del centro-sinistra, come tutti quanti sanno; i fondi sembra che siano a vostra disposizione; e nonostante tutto ciò ella afferma che, se questo Governo cadesse, si andrebbe incontro ad una situazione molto più inquietante di quella del luglio del 1964. Allora, onorevole Nenni, alla stregua di questi ragionamenti, la situazione del luglio del 1964 era assai poco inquietante. Non le pare che abbiamo ragione?

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Quanto ho scritto rispecchia la mia opinione.

ALMIRANTE. Comunque, qual è, signor Presidente del Consiglio e colleghi della democrazia cristiana (permettete che mi rivolga a voi), la serietà di contenuto dell'azione politica e propagandistica del partito socialista? E quali sono le armi di ricatto che il partito socialista — sul piano politico, per carità! — esercita nei vostri confronti?

Si è parlato tante volte da parte dei socialisti di unità proletaria e dei comunisti di cedimenti dei socialisti alla democrazia cristiana. Ma quest'oggi stiamo assistendo ad un clamoroso, inutile cedimento della democrazia cristiana, non al partito socialista, bensì alle fumisterie del partito socialista.

I socialisti, con le loro contraddizioni, hanno alimentato una campagna basata per nove decimi (ve l'ho dimostrato) su loro invenzioni o comunque su loro mistificazioni o, se vogliamo essere più gentili, su loro dilatazioni di fatti che in definitiva essi stessi riconoscevano di scarsa o di nessuna importanza; e sono riusciti a tal punto, non so se ad intimorire o ad affascinare il signor Presidente del Consiglio (si vede che l'onorevole Nenni ha ancora doti che in verità non gli abbiamo mai conosciuto o riconosciuto, ma che senza dubbio nei confronti della democrazia cristiana possiede) da indurlo (mi duole affrontare questo argomento) questa sera ad assolvere, come ho sentito dire in qualche battuta di corridoio, l'onorevole Nenni per... distruzione di prove. (*Commenti a destra*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è del tutto assurdo. L'onorevole Nenni non ha bisogno di argomentazioni giuridiche.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Io sono grato, naturalmente, al Presidente del Consiglio quando egli dice delle parole gentili per me e per i miei colleghi. Però non sono un uomo di legge...

ALMIRANTE. Neanch'io.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. ... mentre egli è uomo di legge anche quando parla alle Camere. Io sono soltanto un figlio del popolo e nient'altro che questo; e credo che ciò che mi difende da qualsiasi calunnia sia soltanto l'affermazione, che io faccio, che si tratta di una calunnia. (*Vivi applausi a sinistra e al centro — Commenti a destra*).

ROMUALDI. Noi siamo tutti figli del popolo (*Proteste all'estrema sinistra, a sinistra e al centro — Richiami del Presidente*); siamo stati accusati di cose immonde anche da lei e chiedo che questo sia chiarito. (*Proteste all'estrema sinistra, a sinistra e al centro — Rumori a destra — Richiami del Presidente*). Ho diritto di dirlo.

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, parlerà quando sarà il suo turno.

ALMIRANTE. Onorevole Nenni, io non mi inquieto; e la debbo ringraziare per l'umanità con cui ha voluto, parlando di sé, rispondere a noi. Ella è un figlio del popolo; noi siamo più semplicemente dei cittadini italiani i quali, essendo stati eletti, contro ogni loro merito, deputati, sono rappresentanti del popolo italiano. E come rappresentanti del popolo italiano siamo chiamati qui ad uno spiacevole — trattandosi di fatti personali — ma doveroso sindacato.

Quei fatti non li abbiamo messi in luce noi; come lei, li abbiamo appresi dalla stampa. E sulla base — se permette — di nostre modestissime tradizioni, che riteniamo non essere peculiari alla nostra parte politica, ma essere proprie di tutti i galantuomini e in particolare di tutti i galantuomini che di politica si occupano, non appena abbiamo appreso dalla stampa quelle notizie, abbiamo atteso, onorevole Nenni, non la prova, ma notizie delle sue reazioni; abbiamo letto un comunicato di smentita e abbiamo preso atto di talune attestazioni di solidarietà. Non voglio occuparmi qui delle attestazioni di solidarietà che sono giunte da altre e troppo alte sedi; voglio riferirmi soltanto alla attestazione di solidarietà resale oggi dall'onorevole Presidente del Consiglio. Io non conteso al cittadino Aldo Moro il diritto, che può perfino essere un dovere, di manifestare la propria solidarietà al figlio del popolo Pietro Nenni. Qui siamo di fronte al Presidente del Consiglio, onorevole Aldo Moro, rappresentante del popolo italiano, e al vicepresidente del Consiglio, onorevole Pietro Nenni, figlio del popolo, se ella preferisce, o rappresentante del popolo italiano. Come Presidente del Consiglio, il cittadino Aldo Moro non aveva alcun diritto e non ha alcuna possibilità, né politica né giuridica, di concedere attestazioni di solidarietà come quella di oggi che, come ella, onorevole Nenni, ha acutamente e forse un po' maliziosamente osservato, volevano essere attestazioni giuridiche, e non soltanto attestazioni umane.

Io non sono un cultore del diritto; ella, cittadino Nenni, non è un cultore del diritto. Ma l'onorevole Moro, sì; egli il diritto lo conosce, lo insegna da tanti anni. Non essendo un cultore del diritto, ma avendo compiuto, dopo il discorso del Presidente del Consiglio, un modestissimo dovere di autoinformazione — e forse anche di autocritica — credo di poter dire che, come giurista, il Presidente del Con-

siglio le ha stasera, onorevole Nenni, reso un pessimo servizio. Io, che non sono uomo di diritto, ho dovuto profittare della sospensione della seduta per andare a consultare gli articoli del nostro codice penale («nostro», di entrambi, di tutti, onorevole Nenni); il Presidente del Consiglio ha avuto molte ore a disposizione, grazie anche agli indugi cui il suo partito e il partito repubblicano lo hanno costretto, e, comunque, ha passato tutta la vita non ad imparare, ma ad insegnare le norme del codice penale. Mi permetto di far rilevare a lei, cittadino Pietro Nenni, digiuno di diritto, che, se il Presidente del Consiglio avesse voluto pronunciare una difesa efficace sul piano giuridico, avrebbe dovuto tener presente che l'onere della prova spetta al querelato, e non al querelante.

Se ella mi consente, cittadino Pietro Nenni, io le leggo l'articolo del codice penale a cui avrebbe dovuto ricorrere.

DELLA BRIOTTA. Basta, basta! (*Proteste dei deputati dei gruppi del Movimento sociale italiano e liberale — Richiami del Presidente*).

NENNI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Con me può risparmiarsi la lettura del codice penale.

ALMIRANTE. Ella con il suo acume ha perfettamente compreso.

NENNI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Ho una sola cosa da dire: che quando un uomo afferma che non ha mai avuto nessun rapporto di nessun genere in nessun momento con determinati ambienti del SIFAR, quell'uomo non ha più nulla da aggiungere. La prova del contrario spetta semmai agli altri. E non ci sarà.

SANTAGATI. Chi è? Il Padreterno in terra!

ALMIRANTE. In primo luogo faccio rilevare a lei e ai colleghi di tutti i settori della Camera che su questo argomento i rappresentanti del Movimento sociale italiano nel corso di questo dibattito si erano espressi con estrema eleganza, quasi sorvolando. Ella e i colleghi di tutta la Camera ci devono dare atto che su questo argomento si è pesantemente soffermato dal suo punto di vista il Presidente del Consiglio. Ella ci deve dare atto, pertanto, che non per nostra volontà è in questo momento in discussione di fronte al Parlamento e al paese questo argomento.

Ella, onorevole Nenni, mi diceva che io potrei risparmiarmi nei suoi confronti la lettura del codice penale. Vorrei pregarla di rendersi conto che sto parlando a suocera Nenni perché nuora Moro intenda. L'articolo del codice penale lo leggo all'onorevole Nenni perché il giurista Moro se lo ricordi. È l'articolo 596 del capo II che ha il titolo significativo: « Dei delitti contro l'onore ». Onorevole Nenni, noi siamo retti da una legge alla quale dobbiamo rispetto e che ci tutela. Se il codice penale contiene un capo relativo ai delitti contro l'onore, ed in particolare articoli come quello relativo al delitto di diffamazione, ciò significa che la legge, che tutti ci regola e ci regge, ritiene che non sia sufficiente e valido ciò che ella, onorevole Nenni, ha or ora, in perfetta buona fede, detto. La legge, cioè, che tutti ci difende e tutela, ritiene che, nei casi di delitti contro l'onore, il cittadino possa e debba, se lo ritiene, adire le vie giudiziarie, per essere tutelato.

Che cosa teme, onorevole Nenni, dalla giustizia italiana? Certamente niente. Nulla può temere lei, nulla può temere alcuno fra noi.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Nulla, tanto più che l'unico elemento di accusa che c'era in quella calunnia è stato smentito.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. La questione è un'altra: l'onorevole Nenni non ha bisogno di una sentenza del magistrato per farsi riconoscere innocente. (*Commenti a destra*).

ALMIRANTE. Questo lo dice lei, onorevole ministro!

ROBERTI. È un Dio, forse, l'onorevole Nenni?

SANTAGATI. Perché dovrebbe essere al di sopra della legge?

ALMIRANTE. Chiedo allora al Governo perché i generali abbiano bisogno dei tribunali; chiedo al Governo perché l'onorevole Presidente del Consiglio abbia detto oggi che il ministro della difesa ha fatto bene ad autorizzare il generale De Lorenzo a dare querela all'*Espresso*, anche su fatti segretissimi che potevano implicare segreti di Stato, allo scopo di difendere il suo onore; chiedo al Governo di dirci se, sotto il Governo di centrosinistra, l'onore dei militari sia da collocare sotto i piedi e quello dei ministri o dei vice-

presidenti del Consiglio sia invece da portare alle stelle; chiedo di sapere chi li abbia investiti di codesta moralità; chiedo di sapere cosa li autorizzi ad adoperare questo linguaggio! (*Vivaci proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

ROMUALDI. Questo paese è talmente onesto che è proibito sollevare obiezioni di questo genere?

ALMIRANTE. E allora, onorevole ministro Mancini, dal silenzio del Governo debbo dedurre la prova di accusa più valida, non di ciò che è stato attribuito all'onorevole Nenni, all'onorevole Pieraccini e ad altri, ma di un complesso di inferiorità da voi nutrito e dimostrato, onorevoli ministri socialisti, nei confronti di quella giustizia alla quale così volentieri voi mandate incontro i rappresentanti delle forze armate italiane. Ecco perché non ho gradito — anzi, non abbiamo gradito — la conclusione del discorso dell'onorevole Moro, la sua attestazione puramente formale — e a questo punto posso dire retorica, potrei perfino dire maliziosa e in malafede — di stima nei confronti delle forze armate. (*Proteste a sinistra e al centro*).

ABELLI. Proprio lei, onorevole Berloff, parla delle forze armate! (*Scambio di apostrofi tra i deputati Abelli e Berloff — Richiami del Presidente*).

ALMIRANTE. L'onorevole Presidente del Consiglio, nel suo discorso di oggi, ha pronunciato due sentenze: una assolutoria nei confronti del vicepresidente del Consiglio, ed una di condanna nei confronti del generale Ciglieri. (*Interruzione del deputato Gessi Nives*).

Non credo che l'onorevole Presidente del Consiglio fosse autorizzato a pronunciare né la prima né la seconda. E se per avventura egli avesse ritenuto, anche sulla base di motivazioni giuridiche, di esprimere una sentenza assolutoria nei confronti del vicepresidente del Consiglio e parimenti una sentenza assolutoria nei confronti del generale Ciglieri o di qualsivoglia altro generale accusato dalla stampa o dall'opinione pubblica o da componenti di questo Parlamento, noi avremmo reagito contro una simile presa di posizione. A maggior ragione perciò, con maggiore mortificazione e — ci sia consentito dirlo — con tanto maggiore sdegno, noi reagiamo quando, onorevole Presidente del Consiglio, constatiamo che questo Governo adotta da questo punto

di vista la politica dei due pesi e delle due misure.

L'onorevole Presidente del Consiglio — lo avete udito tutti — ha pronunciato (voglio pensare a ragione, non voglio immaginare a torto) una sentenza di severa condanna ancor prima che l'indagine amministrativa in corso nei confronti del generale Ciglieri ci venisse resa nota. Perché lo ha fatto, onorevole Moro? Ella ci ha chiesto un momento di attesa; ci ha detto che non dobbiamo promuovere in questo momento neppure un'inchiesta parlamentare; ci ha ricordato che accanto al ministro della difesa vi sono taluni altissimi ufficiali che stanno compiendo un'indagine; ci ha invitato — o per lo meno sta invitando la maggioranza — ad avere piena fiducia nello operato amministrativo del Governo. Perché, dalle pieghe dell'indagine amministrativa in corso (forse non ancora completa), ella ha ritenuto di trarre una preventiva sentenza di condanna contro un generale? Noi dobbiamo ritenere che lo abbia fatto o perché spinto da colleghi del suo gruppo, o perché spinto da colleghi degli altri gruppi della maggioranza, o perché indotto da un malinteso calcolo politico tendente ad equilibrare un'assoluzione « fasulla » nei confronti dei politici con una condanna iniqua nei confronti dei militari. Noi non crediamo che così si salvi il prestigio delle istituzioni; e, pertanto, non riteniamo che ella abbia mantenuto fede agli impegni che reiteratamente ha detto di voler prendere. Signor Presidente del Consiglio, ecco perché dicevo che ella ha tentato di eludere la questione di fondo, che è la questione politica o morale che sta di fronte a noi.

Ho detto in principio — e così intendo concludere le mie osservazioni — che la legislatura del centro-sinistra (vogliamo sperare la prima e l'ultima legislatura del centro-sinistra) si conclude nel più melanconico dei modi. Ho l'impressione di non sbagliare dicendo che il dibattito di questi giorni sia un dibattito emblematico del centro-sinistra, del vero, dell'autentico programma del centro-sinistra. La vera evoluzione e destinazione del centro-sinistra voi l'avete dimostrata — sembra una sottile vendetta del destino — sulla base di quella che l'onorevole Nenni ha sempre chiamato la « politica delle cose »: appunto le cose vi hanno tradotto e trascinato fin qui. Avevate cominciato cinque anni fa sulla base della presunzione di una maggioranza finalmente organica e compatta: ricordate? Le polemiche iniziali del centro-sinistra furono imposte soprattutto su questa base: la necessità, l'opportunità, l'utilità di una maggioranza com-

patta ed articolata, di una larga e programmatica maggioranza, di una maggioranza solida in sé e intorno a sé per i suoi fondamenti programmatici o morali. Ed ora vi presentate nello sfacelo di una maggioranza che continua ad esser tale per poche ore o per pochi giorni soltanto perché non è lontano il traguardo elettorale.

Vi eravate presentati da principio come formula intesa a delimitare la maggioranza a sinistra e a realizzare l'isolamento politico del partito comunista italiano. E a conclusione della legislatura il partito socialista appare ancora una volta unificato non in sé, ma con i comunisti, sul terreno delle difese pseudomorali da parte dei comunisti nei confronti dei socialisti e sulla base delle solidarietà politiche da parte dei socialisti nei confronti dei comunisti.

Ella, onorevole Nenni, ha detto: si deve pur pagare un prezzo per la politica che stiamo facendo. Noi abbiamo l'impressione che il prezzo lo stia pagando il Governo ai socialisti ed ai comunisti, per la politica sciagurata che si è intitolata da cinque anni a questa parte al centro-sinistra. Abbiamo letto nel comunicato ufficiale del più riformatore o riformista (una volta, rivoluzionario) tra i partiti italiani — il partito socialista — che non può darsi luogo alla crisi perché c'è il terremoto, e perché, se vi fosse la crisi, non potremmo approfittare di questi dieci, quindici, venti giorni per varare, alla fine della legislatura, talune tra quelle riforme che avrebbero dovuto essere presentate, sostenute e trionfalmente varate nel quinquennio e che, se non lo sono state (ci si dia atto di ciò, e si dia atto di ciò a tutte le opposizioni), non lo sono state per i contrasti che puntualmente sono scoppiati all'interno dei partiti della maggioranza in ordine al contenuto e addirittura in ordine all'articolazione di tali cosiddette riforme.

Vi presentate dunque oggi come una strumentale organizzazione di potere, senza una moralità né di vertice né di base, senza un programma — che possa essere considerato tale e valido in quanto tale — da presentare alla pubblica opinione. Vi presentate in una situazione talmente angosciata, anche per voi, da costringere il Presidente del Consiglio a fare appello alle opposizioni perché diano luogo ad una serenità che in seno al Governo e nella coscienza stessa del Governo non esiste e non può esistere. Vi presentate — voi, maggioranza storica larga e compatta — in simili condizioni che un La Malfa qualsiasi ha potuto paralizzare per mezza giornata il Parlamento e il Governo italiano. State finendo, signor Presi-

dente del Consiglio, nella viltà del ridicolo; è questa la realtà di fronte alla quale vi pone la nostra e non soltanto la nostra opposizione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi, presentatore dell'altra mozione, ha comunicato di rinunciare alla replica, riservandosi di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

Gli onorevoli Romualdi, Delfino, Bozzi, Longo, Lami e Anderlini, presentatori di interpellanze, hanno comunicato di rinunciare alla replica, riservandosi di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

I presentatori di interrogazioni onorevoli Servello, Caradonna, Ingraio, Pajetta, Covelli e De Marzio hanno rinunciato alla replica, riservandosi di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

Ha facoltà di replicare l'onorevole De Grazia.

DE GRAZIA. Il Presidente del Consiglio ha tentato, forse per informazioni errate, di smentire la veridicità di un documento sullo interrogatorio del giornalista Jannuzzi, del quale ho dato lettura. Infatti, nel mio intervento di ieri, ho detto che il giornalista Jannuzzi esibì delle lettere e nello stesso tempo in tribunale ebbe a fare la seguente affermazione: « La mattina del 24 dicembre 1967, cioè il giorno successivo a quello in cui feci le dichiarazioni che concernono il Lugo » — dice il giornalista Jannuzzi — « io ricevetti da questi una telefonata. Egli » (cioè il Lugo, che è poi consigliere giuridico del ministro della difesa) « lamentava che io nella mia dichiarazione sarei incorso in inesattezze che sarebbe stato necessario rettificare. Precisò il consigliere Lugo che, nel corso dei tre colloqui avuti con me, egli aveva sì parlato di rapporti falsati inviati dal De Lorenzo al Capo dello Stato, ma che il Presidente della Repubblica cui egli si era riferito era l'onorevole Gronchi, ma non l'onorevole Segni e che pertanto, quanto all'onorevole Segni, egli aveva parlato solo in via presuntiva. Nonostante i miei appunti e la mia memoria contrastassero con quanto il Lugo assumeva, accettai per buona la sua versione e rimanemmo d'accordo nel senso che egli mi avrebbe inviato una lettera di rettifica che avrei dovuto rendere nota in udienza e tramite la stampa. Ricevetti detta lettera — continua sempre la deposizione — la sera stessa del 24 tramite l'autista del Lugo stesso. Non potei darne notizia alla stampa stante i due giorni festivi successivi, nei quali non uscivano neanche i giornali. Mi accingevo a darne

notizia il 26 sera, quando mi giunse un'altra telefonata del Lugo, il quale mi disse che era inutile complicare le cose e che era meglio lasciare le cose come stavano, e mi pregò di restituirgli la lettera ».

Quindi, la lettera è stata esibita in tribunale ed è un documento, onorevole Presidente del Consiglio, che resta agli atti del tribunale.

PACCIARDI. Lo ha detto ieri.

DE GRAZIA. Onorevole Pacciardi, c'è stata una smentita del Presidente del Consiglio, ed ecco perché riprendo questo discorso. Penso, onorevole Presidente del Consiglio, che ella abbia smentito per le errate informazioni fornitele dal ministro della difesa. Se così non fosse, non avrebbe affermato quanto viceversa ha affermato.

Ecco, onorevole Tremelloni, che cosa ho affermato ieri: un membro della commissione Beolchini, cioè della commissione d'indagine, suo personale consigliere, tenuto al segreto di Stato, si prende il lusso di convocare a casa propria giornalisti e fare loro dichiarazioni su argomenti così pesanti. Ed ecco la ragione per la quale ieri chiedevo le sue dimissioni da ministro della difesa.

Per le parti delle mie interrogazioni relative al vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni, al ministro Pieraccini e al ministro Corona, non sono soddisfatto, onorevole Presidente del Consiglio, perché non ritengo che la sua risposta sia un invito alla ricerca della verità. Io posso anche credere alle sue dichiarazioni di simpatia e di solidarietà; però, penso che, se al posto dell'onorevole Nenni e dell'onorevole Pieraccini, si fosse trovato qualsiasi altro cittadino, a quest'ora quel qualsiasi altro cittadino, incensurato financo, sarebbe certamente in un istituto di pena.

Il suo intervento, onorevole Moro, ha voluto, sì, mettere un po' d'acqua sul fuoco. Non è possibile, però, spegnere il fuoco soltanto in parte: non è cioè possibile attaccare da una parte per riparare e per far sì che dall'altra parte si continui a gridare alla guerra. Affermandosi che il generale De Lorenzo in questione ha smentito, non si dice la verità; perché il generale De Lorenzo, in ordine alla nota questione che interessa ministri in carica, ha detto che non c'è corruzione, cioè ha detto che può non esservi reato di corruzione, però non ha smentito il fatto. Quando ella afferma, onorevole Presidente del Consiglio, che ormai il progresso dei tempi moderni e la scienza riescono a creare gli strani meccanismi con i quali si possono falsificare

le fotocopie, ebbene, io posso dirle, per sua tranquillità, poiché mi son preso cura di consultare un esperto in materia, che non è possibile creare un fotomontaggio senza che ne restino i segni. Pertanto la sua difesa d'ufficio nei confronti dei ministri socialisti non mi ha convinto. (*Interruzione del deputato Russo Vincenzo Mario*).

Onorevole Presidente del Consiglio, la informo che non voterò contro il Governo e mi asterrò. Mi asterrò perché alcuni membri di questo Governo, alcuni segretari di partito che condizionano le sorti del Governo stesso non abbiano alcuna scusa e si rendano conto che il fallimento del Governo è avvenuto per loro precise responsabilità. Costoro non debbono accampare poi la scusa che in questo mese o mese e mezzo di legislatura che rimane avrebbero realizzato ciò che in cinque anni non sono stati capaci di fare.

Onorevole Moro, mi auguro per lei, me lo auguro per tutti i colleghi di buona volontà, che il prossimo Governo — ormai non penso riuscirete a fare di più — possa promettere di meno e realizzare di più.

Ricollegandomi a quelle che sono le aspirazioni della mia parte politica, del partito socialista democratico, ricollegandomi a queste aspirazioni ideali e politiche, a questo rigore morale, devo dichiarare che questa sera non si è dato ai giovani, di cui si lamenta l'assenza dall'agone politico, alcun positivo insegnamento. Non si è detto a questi giovani che per essere uomini veri bisogna pure sapersi assumere delle responsabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Pacciardi.

PACCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io domando che mi sia consentito di parlare qualche minuto di più, nonostante l'ora tarda, perché questa replica varrà anche come dichiarazione di voto.

Io credo che l'arido discorso — per usare un aggettivo di cui si è servito lo stesso Presidente del Consiglio (l'espressione quindi non suonerà offensiva) — dell'onorevole Moro non possa soddisfare l'interesse del Parlamento per queste vicende, anzi più che l'interesse l'ansia del Parlamento e del paese.

In fondo, se mi è permesso di riassumere brevemente, e forse grossolanamente, il discorso del Presidente del Consiglio, dirò che egli ha trattato sì tutta la materia, ma quanto alla sparizione dei fascicoli ha ripetuto un po' la tesi dell'onorevole Tremelloni e specialmente dei socialisti. E cioè che prima le

cose andavano male, poi però è arrivato l'onorevole Tremelloni e le cose sono state rimesse in ordine e adesso tutto marcia sulla retta via e non ci saranno più deviazioni. Il Presidente del Consiglio ha poi detto che non sapeva nulla, né direttamente né indirettamente, dei fatti del 1964; che le rivelazioni sono state fatte dal settimanale *L'Espresso* e che il Governo farà tutto il possibile per accertare la verità, attraverso l'inchiesta attualmente in corso, condotta da tre generali (per fortuna non ha detto che ci sarà un'altra inchiesta di membri del Governo sul Governo stesso, ciò che sarebbe l'ultima stranezza di questa vicenda).

Come tutti sanno, erano state fatte da parte di esponenti della stessa maggioranza e specialmente dall'onorevole La Malfa, richieste precise. A tale proposito, l'onorevole Moro ha detto che verranno condotte rigorose indagini per accertare se nell'estate 1964 fossero stati installati microfoni segreti al Quirinale. Non si sa se fossero stati installati dei registratori per avere così la registrazione dei colloqui che il Presidente della Repubblica ebbe in quell'epoca con vari interlocutori, oppure, addirittura, se si sia trattato di microfoni collegati con l'esterno: due cose estremamente diverse.

Poi, circa i rapporti Manes e Beolchini, il Presidente del Consiglio ha detto che sono stati apportati dei tagli ed inseriti degli *omissis* da parte di autorità militari non meglio precisate e che quindi chi rivela parte di questi rapporti che sono stati censurati dall'autorità militare si assume la responsabilità di rivelare segreti di Stato. Ella poi, signor Presidente del Consiglio, ha accennato all'aspetto più assurdo e ripugnante di tutta questa vicenda, alla questione, cioè, degli assegni, assolvendo i suoi colleghi di Governo ed assicurando loro la solidarietà degli altri ministri, ed infine si è dichiarato contrario all'inchiesta parlamentare, perché un'inchiesta parlamentare sui segreti del servizio segreto sarebbe di per se stessa una contraddizione, e rappresenterebbe in fondo, come io stesso ebbi a dire in sede di Commissione difesa, un giorno di festa per tutte le spie internazionali che operano nel paese e specialmente a Roma.

Credo in tal modo di aver brevemente riassunto il suo discorso, signor Presidente del Consiglio; vorrei comunque che non si concludesse questo dibattito senza un apprezzamento sul servizio di sicurezza del paese. Un servizio di questo tipo è sempre un servizio antipatico, ed un simile apprezzamento può apparire coraggioso; guai a noi, tuttavia, se non esistesse nell'era atomica, data la possibilità dello scoppio di una guerra che

comporterebbe l'uso dei mezzi moderni, un servizio di sicurezza. Noi purtroppo siamo al di qua dell'era atomica, un po' forse anche per l'inefficienza del Governo, che non considera questi problemi come sarebbe necessario, data la gravità della situazione internazionale. Noi siamo molto al di qua dell'era atomica, e andiamo avanti con metodi antidiluviani, quali la formazione di fascicoli, il controllo dei telefoni, l'uso di chiavi false. Questi sono i metodi di cui abbiamo sentito parlare nel corso del processo che si sta svolgendo attualmente, metodi che sarebbero andati bene all'epoca di « Franceschiello » e di Maria Teresa ma che oggi sono del tutto inadeguati. La guerra atomica è questione di secondi, a volte di frazione di secondi; guai alla nazione che subisca l'aggressione. Chi colpisce per primo, infatti, lanciando un missile con testata atomica può distruggere in poco tempo un'intera città nemica, un'intera nazione. Da questa situazione nasce la necessità di creare nuove forme di spionaggio meccanico estremamente progredite; forse non bastano più neanche i *radar*, che possono servire solo a segnalare il lancio di un missile da parte di una nazione nemica. Oggi ci sono le navi-spia, gli aerei-spia che volano al di sopra dei 20 mila metri, i satelliti-spia.

Quante volte abbiamo sentito parlare di pescherecci dell'Unione Sovietica che, come per caso, si trovano nelle zone ove si svolgono manovre navali. (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*). Le dirò di più, onorevole Amendola, in un articolo della *Pravda* del 21 dicembre (articolo che è tradotto, poiché non conosco il russo e credo che nemmeno lei lo conosca) si fa tutta una esaltazione — in occasione del cinquantenario della *Ceka* — dei servizi di sicurezza: si indicano i nomi degli appartenenti a tali servizi, che sono additati all'orgoglio della nazione, mentre qualcuno di essi è anche insignito delle più alte decorazioni dell'Unione Sovietica.

Molte volte, infatti, questi servizi di sicurezza, che compiono azioni arditissime, anche se talvolta non ortodosse dal punto di vista legale (e non perfettamente legali non soltanto per noi, ma anche per tutte le nazioni), possono servire a risparmiare in tempo di guerra molte vite umane. Sono servizi essenziali e fanno parte integrante delle forze armate. Anzi, compiono una funzione di avanguardia, a volte attraverso azioni estremamente rischiose. È quindi necessario che essi usufruiscano di una certa autonomia.

Come può un ministro controllarli? Mi spiego quindi perfettamente le stesse reticenze

dei miei colleghi ex ministri della difesa. Un ministro, quindi, non è in grado di controllare i servizi segreti. Onorevole Tremelloni, ella potrà controllare la contabilità (questa è una abitudine contratta nel periodo in cui è stato ministro delle finanze), ma non potrà controllare i servizi segreti, perché non può assumersi la responsabilità di atti di spionaggio, di atti illegali. Il controllo su questi servizi, per legge, non è affidato al ministro, ma ai capi di stato maggiore. Le dirò poi, semmai, quali sono le garanzie che un ministro deve prendere rispetto all'attività di un servizio segreto, lasciandogli però, naturalmente, una certa autonomia, sebbene abbia letto nell'articolo della *Pravda* da me citato e scritto dal signor Androkov (il capo dei servizi di sicurezza dell'Unione Sovietica) che questo signore è il presidente del comitato per la sicurezza dello Stato presso il consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica. Non so se faccia addirittura parte del consiglio dei ministri, ma certamente ha un grado estremamente elevato nella gerarchia dell'Unione Sovietica, se è rappresentante dei servizi di sicurezza presso il consiglio dei ministri. Siamo rimasti, come dicevo, assolutamente indietro. Però, signor Presidente del Consiglio, io credo che ella non abbia fatto un'affermazione esatta quando ha detto che questi nostri servizi sono servizi nazionali e non hanno niente a che fare con i servizi atlantici. Diciamo invece la verità: si tratta di verità evidenti che ognuno può arguire. Vi pare possibile che in un blocco di paesi, sia in quello occidentale sia in quello orientale, non vi sia una certa coordinazione dei servizi di sicurezza? Evidentemente esiste una coordinazione, vi è uno scambio di informazioni e anche di mezzi. Sarebbe assurdo se non ci fosse; io sono sicuro che c'è.

AMENDOLA GIORGIO. C'è a senso unico: i nostri servizi riferiscono a quelli americani, ma non accade il contrario.

PACCIARDI. Può anche essere, ma questo è il contrario di quanto voi avete sostenuto finora, e cioè che la CIA, nei servizi segreti italiani, ha una certa influenza, anche di mezzi. Semmai c'è uno scambio fra questi servizi segreti. Naturalmente i paesi più poveri, quelli più inefficienti, quelli che non dispongono di aeroplani *U-2*, si arrangiano con i mezzi che hanno. Però, è evidente — sono troppo onesto per non riconoscerlo — che un'inchiesta generale sui servizi del SIFAR non si può fare, anche perché non riveleremmo sol-

tanto segreti nostri, ma anche segreti delle nazioni alleate.

Certo si sono verificati abusi: quelli che il ministro della difesa ha sempre definito « deviazioni del SIFAR ». Come si possono impedire? Innanzitutto (mi pare che questa sia una delle fondamentali cautele che può prendere il ministro della difesa) bisogna essere oculati nella scelta del capo. Questa mi pare sia la prima garanzia. E il ministro della difesa che fa questa scelta. E' vero che per le nomine degli alti gradi della gerarchia militare è il Consiglio dei ministri che decide, ma decide su proposta del ministro della difesa. Dirò, tra parentesi, che mi ha molto stupito una dichiarazione del ministro Andreotti. Il ministro Andreotti avrebbe detto: io non ero molto favorevole alla nomina del generale De Lorenzo; fu il Consiglio dei ministri che in un certo senso me lo impose (non so però se lo abbia detto il ministro Andreotti o se si tratti di una dichiarazione che gli sia stata attribuita). E' una cosa assurda, perché il Consiglio dei ministri può decidere solo su proposta del ministro della difesa. Se manca tale proposta, evidentemente il Consiglio dei ministri non può far niente. Ho in proposito un ricordo personale che risale all'epoca in cui ero ministro della difesa: al Consiglio dei ministri dell'epoca proposi la nomina del generale Mannerini a comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Feci quella proposta con estrema obiettività, considerando i titoli di quell'uomo; e aggiungo che non mi sono mai pentito per tale nomina, perché certamente non si trattava di un trafficante ma di un grande soldato. Ebbene, vi furono contrasti in quella occasione in seno al Consiglio dei ministri. Ognuno aveva il suo candidato, ma io avvertii che la candidatura da me proposta era quella del generale Mannerini e che il Consiglio dei ministri avrebbe potuto, sì, bocciare quella candidatura, ma poi avrebbe dovuto sempre decidere su un'altra candidatura da me proposta, perché così vuole la legge. Ora, se ella, onorevole Andreotti, si è lasciato imporre il generale De Lorenzo con un colpo di maggioranza, evidentemente si è arreso volontariamente perché il Consiglio dei ministri, quando si tratta di nomine alle più alte cariche militari deve decidere su proposta del ministro della difesa e non può sostituire a quella una sua proposta, a meno che non si sia in una repubblicetta di *camarades*, dove per compiacenze di partito si fanno anche di queste cose.

Dunque, un controllo stretto sui servizi segreti è impossibile e non lo possono attuare i ministri: lo fa il capo di stato maggiore della difesa, ed è giusto che sia così.

La prima anomalia che si riscontra in queste vicende, che si sono ingrossate per via, anomalia che pure è stata ammessa dai miei successori al Ministero della difesa, è costituita dai rapporti diretti fra questi servizi e il Capo dello Stato. Vogliamo farla finita con queste cose? La nostra non è una Repubblica presidenziale; io la desidererei, ma certo non lo è. Il Capo dello Stato si deve rassegnare a svolgere le funzioni di un re che regna e non governa. Si deve rassegnare, perché questa è la sua funzione; nella Costituzione è scritto che il Capo dello Stato non ha responsabilità e che per lui risponde il Governo: un potere senza responsabilità è inammissibile, e quindi il Capo dello Stato non può intrattenere rapporti diretti con servizi delle forze armate o con altri servizi dello Stato. Può intrattenere, anzi deve intrattenere rapporti con i ministri e con il Presidente del Consiglio dei ministri. E' opportuno, a questo proposito, ricordare il Presidente Einaudi (un maestro nell'interpretare la Costituzione in questo senso), che ha sempre intrattenuto rapporti solo con i ministri e con il Presidente del Consiglio; egli, infatti, per quanto mi consta, non ha mai intrattenuto rapporti diretti con capi di servizi e tanto meno con i capi dei servizi militari. Diversamente, è inevitabile che si crei confusione: con la scusa che nella Costituzione, come in tutte le costituzioni, è scritto che il Presidente della Repubblica è anche capo delle forze armate, potrebbe pretendere di scegliere il ministro della difesa e poi, praticamente, attraverso il ministro della difesa, guidare il Ministero della difesa. E' chiaro che il Presidente della Repubblica non può fare ciò, e allora è necessario che vi sia un governo (parlo impersonalmente) che gli dica di restare nei limiti delle sue funzioni e dei suoi diritti.

Il primo scandalo rivelato dalla stampa è stato quello dei rapporti del SIFAR, siglati da un Presidente della Repubblica, concernenti le attività dei suoi concorrenti. Ciò rappresenta davvero il colmo delle deviazioni. Il secondo scandalo (la mia tesi è nota) non riguarda tanto l'esistenza dei fascicoli, anche se 34 mila fascicoli deviazionisti mi sembrano un po' troppi. Comunque, non mi meraviglia il fatto che esistano dei fascicoli per la gente sospetta: ogni servizio di pubblica sicu-

rezza ne ha, ogni divisione di carabinieri ne ha. (*Interruzione del deputato Beccastrini*).

Anche ella, onorevole Beccastrini, avrà il suo fascicolo nelle questure, se conta qualche cosa e non si lamenti per questo!

Io non mi sono mai rivolto al SIFAR per queste cose. Non è bene che un ministro prenda certe iniziative, cioè che si rivolga al SIFAR per ottenere informazioni per suo uso e consumo. Un ministro che ha il senso dello Stato non fa di queste cose; io, almeno, non le ho fatte.

Il primo scandalo, come dicevo, è rappresentato dai rapporti siglati dal Presidente della Repubblica. Il secondo scandalo non riguarda tanto l'esistenza dei fascicoli (se essi restano custoditi nei forzieri di un servizio segreto non compromettono l'onorabilità di alcuno), quanto la fuga dei fascicoli, cioè il fatto che qualcuno li ha resi pubblici. Il fascicolo di un servizio segreto (e specialmente di un servizio militare segreto) è per antonomasia un segreto di Stato. Com'è possibile l'aberrazione per cui un dirigente o un capo del servizio segreto, andando via, porta con sé i fascicoli, come se si trattasse di proprietà privata? Questa è una assurdità senza pari. Che cosa avete fatto per scoprire, per condannare questa enormità? Eppure non era difficile, onorevole Tremelloni e onorevole Presidente del Consiglio, dal momento che vi è stata un'inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria. Questa ha convocato i giornalisti che hanno addirittura pubblicato i fascicoli (anche quello con le sigle di quel Presidente della Repubblica), i giornalisti hanno dovuto dire all'autorità giudiziaria chi li aveva loro forniti, perché ne andava della loro responsabilità. Dunque, non vi sarebbe stato difficile scoprire chi aveva messo in giro questi fascicoli, chi li aveva dati a dei giornalisti. Che cosa avete fatto? Non avete fatto niente. Ma queste sono cose estremamente gravi per il funzionamento di uno Stato.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi è stato un rapporto alla magistratura, onorevole Pacciardi.

PACCIARDI. Avete fatto parecchi rapporti alla magistratura, come dirò, ma questo non è un rapporto che avete fatto voi. La magistratura ha visto pubblicati dei fascicoli segreti, ha fatto un'inchiesta per conto suo e ha convocato dei giornalisti, presumibili imputati: poi non si è saputo più niente. Ma se la magistratura sapeva chi aveva fornito i fascicoli, non era molto difficile per il Governo, anche

attraverso le deposizioni degli interessati, sapere chi aveva determinato la fuga dei fascicoli. Da quando l'onorevole Tremelloni è al Ministero della difesa tutto è in ordine, ma questi accertamenti non sono stati fatti.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi abbiamo presentato il rapporto limitatamente alle sparizioni dei fascicoli riguardanti la nostra gestione.

PACCIARDI. Le torno a ripetere — questo l'ho appreso dalla stampa, non è che lo abbia inventato io — che quando fu pubblicato dall'*Europeo* il fascicolo dell'onorevole Saragat, che poi ha dato la stura a tutta questa vicenda, la magistratura si è mossa, ha chiamato quel giornalista dell'*Europeo* e si è fatta dire evidentemente chi aveva fornito il fascicolo. Lo sanno tutti, il magistrato lo sa, ma ella, onorevole ministro della difesa, sa poche cose di questa lacrimevole storia.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non abbiamo avuto alcuna indicazione dalla magistratura.

PACCIARDI. La cerchi. Evidentemente, quando un fascicolo è siglato dal Presidente della Repubblica, le questioni dovrebbero essere diverse e più complicate.

Il terzo scandalo consiste nelle carriere rapide ed anormali dei dirigenti del SIFAR, come se si trattasse di una specie di « maso chiuso ». Andato via il capo del SIFAR, prende il suo posto quello che faceva da sottocapo, poi va via questi e il posto lo prende l'altro sottocapo, sempre nello stesso ambiente.

Questa era la seconda garanzia, una delle poche a disposizione del ministro della difesa. Infatti, se vi è una specie di rotazione nei comandi del SIFAR, evidentemente quello che è nuovo dell'ambiente, come è successo con l'ammiraglio Henke, « rivede le bucce » agli altri. Così si realizza una garanzia per il ministro. Altrimenti, si ha una specie di cooperativa, fatta in famiglia, che si distribuisce le cariche del SIFAR.

ROMUALDI. Bisogna accertare chi ha dato il mutuo! (*Si ride*).

PACCIARDI. Ogni nuovo comandante è evidentemente interessato a vedere che cosa hanno fatto i suoi predecessori. Ma se i capi sono scelti in una consorte, allora il ministro non ha alcuna garanzia. Per questo i miei

successori avrebbero dovuto accorgersi che la carriera di questi generali era stata estremamente anormale e inconsuetamente rapida.

AMENDOLA GIORGIO. Chi doveva accorgersene? Il ministro dell'epoca? Il ministro Andreotti, allora.

PACCIARDI. Non so, Andreotti, Taviani, Tremelloni. Perché dovevano accorgersene? La carriera dei generali è condizionata da certi periodi di comando. Non si può diventare generale di divisione se non si è fatta una esperienza di comando per un periodo fisso, non so se per legge o per regolamento del servizio. Analogamente, non si può diventare generale di corpo d'armata se non si è avuto per un certo tempo il comando di divisione. Questo lo sanno tutti. Del resto, è una condizione normale che esiste in ogni esercito. Che cosa è successo, invece, per il capo del SIFAR, cioè per il generale De Lorenzo? Senza essere stato in comando di divisione, è diventato ugualmente generale di corpo d'armata. Come è stato possibile? È vero che i regolamenti stabiliscono delle equipollenze, di cui si avvale chi, pur non avendo fatto un certo comando, abbia tuttavia svolto altri compiti, ma non ve n'è una che consenta di considerare il comando del SIFAR equivalente al comando di divisione.

DELFINO. De Lorenzo aveva fatto la Resistenza! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PACCIARDI. Sto parlando di aspetti tecnici, onorevole Delfino. Ebbene, come è potuto avvenire che un generale che non aveva fatto il comandante di divisione sia diventato generale di corpo d'armata? È avvenuto molto semplicemente, sorprendendo tutti, sorprendendo le Commissioni difesa delle Camere, che certamente non avrebbero mai fatto passare una legge che avesse sancito questa possibilità di avanzamento, e forse lo stesso ministro della difesa, perché sembra che c'è sempre qualcuno al di sopra di lui, qualcuno che comanda o che comandava a quell'epoca. Si è emanato un apposito decreto e si è equiparato il comando del SIFAR ad un comando di divisione. Ma, onorevoli colleghi e signori del Governo, anche un profano sa che sono due cose completamente diverse: altro è comandare una divisione sul campo, specialmente una divisione dei tempi moderni, fortemente tecnicizzata, altro è dirigere il servizio di controspionaggio. Sono servizi assolutamente non comparabili. Pertanto il decreto emanato per

il generale De Lorenzo è arbitrario. Quali dunque erano le aderenze che legavano questi signori del SIFAR a vari componenti del Governo e a persone anche al di sopra del Governo per poter ottenere provvedimenti del genere, chiaramente *ad personam*, senza che il ministro se ne accorgesse? (*Commenti a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. Non aveva fatto il militare.

PACCIARDI. Anche per gli altri generali del « maso chiuso » si è provveduto all'incirca allo stesso modo. Il generale Allavena non aveva infatti il grado necessario per divenire capo del SIFAR. Sono cose che si potrebbero dire ridendo, ma io le dico con estrema amarezza perché si sta sfasciando anche l'unico baluardo estraneo all'influenza dei partiti che finora era rappresentato dalle forze armate. Che cosa si è fatto per il generale Allavena? Lo si è creato Napoleone per meriti eccezionali. È previsto in realtà questo avanzamento per meriti eccezionali, ma era assurdo che si applicasse al generale Allavena, come si è visto in seguito. Da una commissione di avanzamento composta da tutti i generali di corpo d'armata del nostro esercito il generale Allavena all'unanimità è stato nominato generale di divisione.

BARCA. Aveva i fascicoli!

PACCIARDI. Onorevoli colleghi comunisti, una parte di responsabilità, anche se molto indiretta, voi l'avete (non in questo caso specifico) perché nella legge di avanzamento, per temperare il potere dei militari, era stabilito che il ministro della difesa potesse correggere i deliberati della commissione di avanzamento. Furono proprio le sinistre — non ricordo se al Senato o alla Camera — a chiedere la modifica di questo ordinamento. Però è rimasta questa norma secondo la quale, non si può far avanzare qualcuno che la commissione di avanzamento non giudichi idoneo, ma si possono però bocciare le deliberazioni della commissione d'avanzamento quando il ministro non è d'accordo sull'idoneità. Vedo che l'onorevole Andreotti fa cenno di no, ma io sostengo che lo si può fare. Ora in un caso di questo genere, quando ci si trova di fronte ad una clamorosa cordicella fra gli interessati a dirigere il servizio segreto, evidentemente il ministro deve intervenire. Se il ministro della difesa — io lo sono stato per parecchi anni, anche se un po' meno a lungo di lei, onorevole Andreotti — ha un po' di autorità presso i ge-

nerali, come certamente ha avuto lei e come l'ho avuta anch'io, una certa influenza deve esercitarla, per evitare che avvengano queste cose: prima si fa un decreto eccezionale per il generale De Lorenzo, poi un'altra eccezione per il generale Allavena, poi un'altra ancora per il generale Viggiani, per il quale si è aspettato che diventasse generale di brigata, non essendo possibile che diventasse capo del SI FAR al momento in cui il posto era divenuto vacante; lo si è favorito perché si voleva che questo servizio estremamente delicato, sul quale il ministro della difesa ha scarso potere di controllo, per quanta buona volontà abbia, rimanesse nelle mani di una certa, non voglio dire combriccola, dirò cooperativa di potere.

Il generale De Lorenzo temeva i socialisti; vi temeva molto, onorevole Nenni, perché — ecco come funziona questo sistema — sapeva che senza i voti vostri non sarebbe mai diventato generale di corpo d'armata, non sarebbe mai diventato capo di stato maggiore dell'esercito. Per questo cominciò a fare una specie di corte ai socialisti. Questo è perfettamente normale, è nell'interesse di coloro che vogliono fare carriera ricorrere a questi sistemi, che però hanno il loro rovescio, sono cioè molto pericolosi: se infatti, voi fate penetrare l'influenza dei partiti in questa sorta di riserva che dovrebbe essere al servizio esclusivo della nazione, al di fuori degli interessi di partito, evidentemente sfasciate, come è successo, uno degli organismi finora più sani e che rappresentavano una garanzia per tutti indipendentemente dal colore politico, una garanzia per la difesa della nazione tutta.

Cominciò così, dicevo, questa specie di corte nelle anticamere dei ministri socialisti. Del resto lo stesso onorevole De Martino — credo che ora non sia presente, ma anche se fosse presente non oserebbe smentirmi più — ha rivelato questo arcano quasi in una forma ingenua, per quanto brutale, nella sua deposizione al tribunale di Roma. Il generale De Martino, mi correggo, l'onorevole De Martino, come vi hanno ricordato...

BONEA. Possiamo promuovere anche lui.

PACCIARDI. Una confusione fra generali a quest'ora può essere permessa. Del resto posso prevedere che l'onorevole De Martino la carica di generale forse l'avrà tra poco, al primo congresso; mi dispiace per lei, onorevole Nenni, ma, data la posizione di fronda da lui assunta, può essere che il segretario unico diventi lui, e allora sarà il generale del partito socialista.

L'onorevole De Martino, dicevo, ci ha spiegato questo arcano quando ha detto: sì, noi eravamo a conoscenza di tutti questi fatti del luglio 1964, se non altro li avevamo saputo da Nenni che li ha un po' pompati. Ed è normale questo nel giuoco politico: ella che è un vecchio uomo politico, onorevole Nenni, queste cose le capisce; poiché le interessava portare il suo partito al Governo, ha pensato di spaventarlo, avvertendo che erano in arrivo le destre, Pacciardi, non so, le truppe, gli industriali. Ha un po' ingrandito il pericolo per convincere il suo partito. (*Commenti all'estrema sinistra*).

TEDESCHI. Pacciardi non arrivava di certo!

PACCIARDI. Benissimo: avete accusato tante volte anche me di sognare colpi di Stato, che mi fa piacere questa vostra attestazione che almeno per questa via al potere non ci arriverò mai.

Ha detto anche l'onorevole De Martino: ho riferito all'onorevole Nenni; ma i ministri socialisti si sono arresi all'evidenza. Il generale De Lorenzo esibiva attestati e naturalmente parlava il linguaggio del suo interlocutore: se avesse parlato con Almirante, gli avrebbe detto che era monarchico nazionalista, perché in gioventù faceva parte del partito monarchico nazionalista. A voi avrà detto che era della Resistenza e che era simpatizzante per i socialisti. Anche queste sono cose normali in regime partitocratico, ma diventano intrighi quando sono fatte da un generale.

Io ho avuto occasione di dire la mia opinione sui fatti del giugno-luglio 1964 (non perché qualcuno mi abbia informato, ma perché la ricavo da certi fatti obiettivi). Già un'altra volta ho detto alla Camera, e lo ripeto ora, che a me bastano due fatti: se il Presidente della Repubblica Segni avesse voluto fare per davvero un colpo di Stato, vi pare che avrebbe emanato un comunicato pubblico, come ha fatto, con il quale faceva sapere di aver ricevuto il comandante generale dei carabinieri? Si tratta, infatti, di cose che, per la loro stessa natura, si fanno in segreto. Ma poi, come ho ricordato altre volte, vi è un secondo dato obiettivo, che risulta da tutti i giornali dell'epoca. Il Presidente del Senato Merzagora, che era il secondo personaggio dell'impero e che non parlava mai (il suo silenzio con i giornalisti era comprensibile, anche in considerazione della sua alta carica), quella sola volta ebbe a fare eccezione e a dire ai giornalisti di aver consigliato al Presidente della Re-

pubblica un governo di emergenza, allargato a tecnici. È evidente che queste cose egli le diceva non di testa sua, ma d'accordo con il Presidente Segni. Ed io sono convinto che tutte queste pressioni il Presidente Segni le facesse per indurvi a rompere gli indugi e a fare il Governo. Siccome voi siete abituati a discutere un mese per distribuire i posti ed un giorno solo, e forse meno, per il programma di Governo, il Presidente Segni, per indurvi a fare presto, si serviva di questi mezzi di pressione.

Quanto al generale De Lorenzo, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto che queste cose non le sa direttamente né indirettamente. Bene, è vero o no, allora, che, dopo aver parlato con il Presidente Segni, mentre si stava formando il Governo, il generale De Lorenzo ha parlato con lei, con l'onorevole Zaccagnini, con il senatore Gava, con l'onorevole Rumor, cioè con lo stato maggiore della democrazia cristiana? Ciò è stato pubblicato da un giornale. Il fatto lo conoscevo anch'io, ma non l'ho mai rivelato. Ora è stata pubblicata persino l'informazione concernente la località dove è avvenuto questo convegno: io sapevo che si trattava di un locale del SIFAR, ma è chiaro che avevo una informazione sbagliata. I giornalisti, che sanno tutto, hanno scritto invece che si trattava della casa privata dell'onorevole Zaccagnini. Ma, insomma, perché il generale De Lorenzo sentì il bisogno di parlarvi in quella occasione? Da lui almeno avrete saputo quello che il Presidente Segni meditava e che cosa intendeva fare lo stesso generale De Lorenzo. Ma vi pare possibile che un generale che vuol fare il colpo di Stato prima ne parli con il Presidente della Repubblica e poi si rechi dal Governo *in pectore* per rivelare queste cose? Forse voleva due licenze di porto d'armi per fare il colpo di Stato? Una del Capo dello Stato e una addirittura del Governo? Ma se avete sentito il bisogno di ascoltare il generale De Lorenzo in un locale segreto e in una conversazione riservata, qualche cosa di questi avvenimenti vi avrà pur dovuto dire; e allora non potete affermare che non li conoscevate direttamente né indirettamente.

AMENDOLA GIORGIO. Onorevole Moro, ha avuto luogo questa riunione?

PACCIARDI. Ne hanno parlato tutti i giornali. Può essersi trattato anche di una riunione normale. E che cosa voleva il generale De Lorenzo da questi dirigenti supremi della democrazia cristiana? Certo, si crea-

va dei titoli di merito, onorevole Presidente del Consiglio, come se li è creati con il partito socialista, i soli che lo potevano favorire. Non so se abbia avuto rapporti anche con i resti del partito repubblicano. (*Commenti all'estrema sinistra*). Può darsi che li abbia avuti, perché gli interessava di ottenere l'unanimità del Consiglio dei ministri, unanimità che poi ha ottenuto. La sua condotta nel giugno-luglio 1964 deve essere stata ritenuta tanto ineccepibile che lo avete promosso capo di stato maggiore dell'esercito.

Queste cose, però, erano nell'aria. La stampa parlava di governo di emergenza, il vicepresidente del Consiglio ne parlava ai giornalisti. C'era qualcosa nell'aria, ed è probabile che il Presidente Segni, vedendo che non riuscivate a formare un governo abbia pensato, come è sempre successo in questi casi, ad un governo di ordinaria amministrazione, abbia pensato ad un governo di emergenza, ad un governo tecnico, chiamatelo come volete. E siccome tali governi comportano un certo rischio, dopo le esperienze che sono state fatte sia dall'onorevole Segni sia dall'onorevole Tambroni, è normale che abbia chiesto al comandante dei carabinieri: se faccio una operazione di questo genere, mi assicura o no l'ordine? E sono state prese quelle goffe misure di cui poi siamo stati informati dalla stampa.

Ella, onorevole Tremelloni (e penso a lei con un certo senso di malinconia, in primo luogo perché conosco le difficoltà del Ministero della difesa, poi perché so da dove ella proviene: non ha mai avuto domestichezza coi militari e quindi comprendo le difficoltà in cui si è imbattuto), quando si è trovato di fronte alla sparizione dei fascicoli, specialmente del fascicolo del Presidente Saragat e di altri fascicoli di gente altolocata, quando si è trovato di fronte a questo pandemonio, ha istituito la commissione Beolchini.

Ho già osservato (e non voglio ripetermi) che quando si crea una commissione fra militari per giudicare un capo di stato maggiore in carica (perché era sempre in carica), non si fa una commissione come quella che ella ha fatto, non vi si mette gente di grado inferiore, perché nei ruoli militari l'anzianità costituisce grado, e non vi si mette un consigliere di Stato che ha fatto, pare, rivelazioni. Certo è antipatico che uno che ha fatto parte della commissione Beolchini, strettamente segreta per il Parlamento che non la conosce neanche adesso, faccia poi confidenze più o meno riservate a giornalisti, scriva lettere che poi — ingenuo! — richie-

de indietro, mentre il giornalista ne ha già fatto una copia che poi finisce al tribunale. Sono cose che non si fanno. Per fortuna i militari in questo caso non le hanno fatte, anche se poi ne hanno fatte di peggiori, come dirò; ma in questo caso non le hanno fatte; il solo componente civile della commissione è sospetto di averle fatte. Noti bene che ne parlo con rincrescimento, perché personalmente ho una grande stima per questo consigliere di Stato che ella, onorevole ministro, ha preso come suo collaboratore.

Quali proposte il ministro della difesa ha fatto al Consiglio dei ministri in ordine al generale De Lorenzo quando si è trovato di fronte a tale situazione, mentre la commissione Beolchini, ormai si sa (soltanto il Parlamento non lo sa, ma il tribunale lo sa, la stampa lo sa), si è soprattutto occupata del generale De Lorenzo? Doveva occuparsi dei fascicoli, ma ha concentrato la sua attenzione proprio su tutte le attività del generale De Lorenzo (perfino sui rapporti che ha fatto, e per i quali lo si è accusato di falso); e sono venute fuori cose spiacevoli. Quali proposte il ministro della difesa ha fatto al Consiglio dei ministri per il generale De Lorenzo? Ha chiesto una punizione? La rimozione?

Si sa soltanto che il Consiglio dei ministri, fra un provvedimento e l'altro di ordinaria amministrazione, ha preso anche il provvedimento per cui il generale De Lorenzo non era più capo di stato maggiore dell'esercito. Ma il generale De Lorenzo ha conservato il grado e la sua posizione di stato: il che ha creato altri inconvenienti — ella lo sa, onorevole ministro della difesa — perché era il più anziano in grado e doveva diventare per legge presidente del Consiglio superiore dell'esercito. Questo la deve aver messo in un grave imbarazzo. Infatti, come avrebbe potuto, con la questione del Presidente della Repubblica, con la questione dei fascicoli, eccetera, nominare il generale De Lorenzo presidente del Consiglio superiore dell'esercito dopo che l'inchiesta Beolchini — almeno questa la conoscerà — aveva comunicato, circa le attività del generale De Lorenzo, parecchie notizie disdicevoli per la sua carriera? Che cosa avete fatto per impedire che De Lorenzo diventasse presidente del Consiglio superiore? Avete fatto un « giochetto » non degno di un Governo che difende le ragioni superiori dello Stato. Gli avete chiesto di andare in aspettativa e poi gli avete dato un compenso per questa richiesta di aspettativa mandandolo in Giappone: va bene che oltre che generale è anche ingegnere, ma non

credo che quelli che si occupano di costruzioni navali aspettassero proprio lui, aspettassero proprio questo esperto che li andasse a ragguagliare in merito alle tecniche giapponesi.

Infatti, la gherminella di fargli chiedere l'aspettativa e poi di mandarlo in Giappone era fatta ad un solo scopo: quello di non nominarlo presidente del Consiglio superiore dell'esercito, come la legge imponeva, perché evidentemente ciò sarebbe stato uno schiaffo per molta gente e forse per l'opinione pubblica. Ma che interesse, che — perdonate la cattiva parola — intrallazzi ci sono, che potenza c'è in questo generale da indurvi a tali piccoli giochetti, che sono non degni di un Governo nazionale? Eppure li avete fatti: evidentemente, le aderenze del generale De Lorenzo sono notevoli. Si vede che avete molta paura di lui. Se ne è andato in Giappone, è tornato, si è fatto i suoi mesi di aspettativa, e poi è rientrato, con divisa rutilante, con la sua capacità di comando, e anche oggi non sapete dove metterlo. Vi siete messi in una situazione veramente strana, assurda, inconcepibile; direi, grottesca, nei confronti di questo generale. Si tratta di una situazione veramente indegna di un Governo serio!

Con questa conclusione i guai del ministro della difesa sembravano finiti, ed io posso immaginare il suo sospiro di sollievo, onorevole Tremelloni: ella ha informato la Camera in modo edulcorato (anche perché non sapeva queste cose) dell'inchiesta Beolchini, ha aggiunto che si erano verificate deviazioni che sarebbero state corrette e quindi tutto sarebbe ritornato alla normalità. Così il Governo ebbe la fiducia ed il problema sembrava chiuso. Però è venuta fuori la pubblicazione dell'*Espresso* sui fatti del 1964.

Credo che ella, onorevole ministro della difesa (qui non si sa più chi comanda) abbia incaricato il generale Ciglieri di accertare chi aveva dato tali informazioni. Dico lei perché solo il ministro della difesa può dare ordini al comandante generale dei carabinieri. Ella quindi deve aver dato l'ordine di accertare chi aveva dato queste informazioni all'*Espresso*. C'è un giornale che pubblica informazioni estremamente segrete sui servizi di ordine pubblico in momenti di emergenza, ed il ministro (lo avrei fatto anch'io al suo posto) vuole sapere chi è il responsabile della fuga di notizie, chi ha dato al giornale le informazioni. Evidentemente il fatto in sé non è stato da lei giudicato assurdo, perché altri-

menti non se ne sarebbe neppure preoccupato.

Insomma, questo era l'incarico — immagino — che ella aveva dato al generale Ciglieri. Il generale Ciglieri passa l'incarico al generale Manes. Il generale Manes non sa dire niente circa le persone che abbiano potuto informare il giornale, ma sa dire tutto, e anche abbondantemente, di quello che è avvenuto nel giugno del 1964, con dichiarazioni ampiamente firmate da tutti i generali interessati.

A questo punto ella, onorevole ministro, si è trovato con le spalle al muro. Il Parlamento, o almeno qualche voce levatasi in Parlamento, giustamente l'ha rimproverato, accusandolo di inganno. Si trattava di affermazioni provenienti da un generale, da un rapporto ufficiale del generale Manes, cioè di un dipendente dello Stato così altolocato, vicecomandante generale dell'arma dei carabinieri. Perché ella non ne ha informato il Parlamento? Ella ha risposto — ed io credo in perfetta buona fede — che queste cose non le sapeva perché il generale Ciglieri non gliel'aveva dette. Il generale Ciglieri aveva detto al ministro che non era successo niente, che tutto andava bene.

Io so anche dell'esistenza di infedeltà verso i ministri, non soltanto verso i ministri della difesa (chi è stato al Governo lo sa), ma una grossa come questa, francamente, non me la sarei aspettata. Se fossi stato io ministro della difesa, nell'ambito della mia responsabilità, non avrei aspettato una decisione del Presidente del Consiglio o del Consiglio dei ministri, ma sarei intervenuto personalmente, come capo gerarchico del generale Ciglieri. Il Consiglio dei ministri avrebbe poi potuto provvedere in un secondo momento per un'eventuale decisione di destituzione; come ministro della difesa, comunque, sarei intervenuto nei confronti di questo generale. Questo generale, onorevole Tremelloni, le ha fatto fare una brutta figura nei confronti del Parlamento. Nonostante ciò, ella, onorevole Tremelloni, non ha ancora preso alcun provvedimento; ed oggi il Presidente del Consiglio ha in un certo senso trovato parole di giustificazione a favore del generale Ciglieri, affermando che, probabilmente, egli non ha fatto intenzionalmente ciò che in realtà ha fatto. Queste dichiarazioni, in un certo modo, ci fanno capire quale sarà il destino del generale Ciglieri.

C'è poi il problema del processo tra l'*Espresso* e il generale De Lorenzo; ella, onorevole Tremelloni, avrà forse riordinato il

Ministero della difesa, come affermano i suoi colleghi, ma qui noi ci troviamo di fronte ad episodi che dimostrano un grave disordine.

Nel corso di questo processo abbiamo saputo che un generale si era dimesso per protesta, scrivendo una lettera estremamente ingiuriosa ed assolutamente inammissibile nell'ambito delle gerarchie militari (si era dimesso perché il generale De Lorenzo era diventato capo di stato maggiore dell'esercito, ed egli quindi sarebbe divenuto subordinato del generale De Lorenzo), gratificando di ogni titolo possibile e immaginabile il generale De Lorenzo. Questo generale era stato punito dal ministro Andreotti; ho sentito parlare addirittura di arresti in fortezza, ma tale punizione è stata poi revocata. Questo generale fino a qualche giorno fa era ancora in servizio, e credo lo sia tuttora, e dirigeva un servizio che voi forse, a differenza di me, non considerate importante, perché avete una concezione diversa dalla mia, e cioè il servizio NATO. Questo generale aveva alle sue dipendenze il generale Zinza; tutti e due sono andati a deporre dinanzi al tribunale.

Il ministro della difesa, comunque, non può disinteressarsi di tali questioni, che riguardano la efficienza delle forze armate e la loro eventuale disgregazione. Ella, onorevole Tremelloni, ha detto: io non ho liberato questi generali dal segreto d'ufficio, ho lasciato che si comportassero secondo la loro responsabilità. Si è così saputo che un generale di corpo di armata ha dato appuntamento fuori porta, alla fermata della metropolitana, ad un giornalista a cui aveva riferito queste cose che doveva dire soltanto nel caso di un processo; e si è saputo dal generale Zinza quali erano le misure di ordine pubblico che erano state prese in quel periodo.

Siamo proprio alla fine di questa vicenda eroicomica: il viaggio del rapporto Manes, che è una cosa del tutto ridicola. Vorrei sapere se ci troviamo di fronte ad un Governo, a dei ministri che hanno coscienza della loro responsabilità, che sanno di rappresentare lo Stato nelle sue alte ragioni, oppure se ci troviamo di fronte — spero mi scuserete — a dei ragazzini. Non capisco come possano avvenire queste cose. Vediamo questo viaggio del rapporto Manes. Lo richiede l'autorità giudiziaria e il generale Ciglieri, come se ella non esistesse, onorevole ministro della difesa, lo prende e lo dà all'autorità giudiziaria; il giorno dopo si pente e dice: ridatelo, perché contiene dei segreti militari (ed ella, onorevole ministro, continua a non saperne nien-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1968

te); quindi ci mette quei famosi *omissis* (che hanno fatto un po' il diletto della Camera) e che non erano, poi, di alcuna importanza militare, almeno se dobbiamo credere a quanto ci è stato letto dall'onorevole Anderlini.

BARCA. Hanno però un'importanza processuale.

PACCIARDI. Certamente.

Anche quanto ho detto poco fa è una cosa un po' strana. Io so (non perché sono io, ma come cittadino che legge i giornali) che quando il rapporto Manes è arrivato al tribunale, questo documento è stato dato per letto ed accluso al processo. Il solo però che l'aveva letto — come è risultato il giorno dopo dalle proteste degli avvocati difensori che avevano addirittura impugnato di falso questo verbale dell'udienza poiché loro non l'avevano visto — era il pubblico ministero; il quale ha detto: l'ho letto e ho giudicato, nella mia coscienza, che non vi fossero dei segreti militari. Quando questo rapporto doveva essere acquisito al processo e i difensori lo dovevano conoscere, il presidente del tribunale aveva già ricevuto istruzioni dal generale Ciglieri (che agisce stranamente in nome del Ministero della difesa), secondo cui il rapporto Manes non doveva essere letto poiché conteneva dei segreti militari. Il presidente del tribunale l'ha messo in cassaforte. Adesso arriva l'onorevole Anderlini e lo legge alla Camera. Ha fatto il suo dovere, intendiamoci, l'onorevole Anderlini: un deputato in possesso di queste notizie le comunica alla Camera. Non è questo che voglio criticare. Però il pubblico ministero non glielo ha dato il rapporto, che non è uscito dalla cassaforte, almeno spero.

Ma che cosa succede a questo Ministero della difesa adesso che ci è arrivato lei, onorevole Tremelloni, e ci ha messo ordine? Un deputato alla Camera riceve, come l'onorevole Almirante, quella lettera abietta del generale Zinza al generale De Lorenzo? Come? Un altro deputato legge gli *omissis* del rapporto Manes. Come? Abbiamo l'impressione che tutte queste cose escano, dopo che ella ci ha messo ordine, dall'ambiente del Ministero della difesa. Sono cose estremamente gravi. Quando non si prendono dei provvedimenti subito, quando non si ha il coraggio di imporre la propria autorità, legittima, succedono queste cose per cui ognuno fa il comodo suo.

Poi il presidente del tribunale chiede: ci volete dire allora quali sono le parti di questo rapporto Manes che non devono essere

lette perché costituiscono segreto militare? E non lo domanda al generale Ciglieri, ma al Governo (non so se al Ministero della difesa per il Governo o al Governo in quanto tale) perché sta all'autorità del Governo determinarlo. In un processo di questo genere, quando si tratta di giudicare delle cose che costituiscono segreto di Stato e che sono state già materia di contestazione fra le parti nel processo, è legittima la richiesta del presidente del tribunale al Governo: mi dica il Governo, nella sua responsabilità, quali sono le cose che io posso leggere e quali sono le cose che, invece, ritenete costituiscano segreto militare o per lo meno segreto di Stato. A questa domanda, zitti tutti. All'ultima ora, proprio quando il presidente del tribunale stava per decidere, dato che il Governo non rispondeva, di leggere il rapporto, arriva un capitano dei carabinieri con le istruzioni del generale Ciglieri (che malgrado i precedenti agisce ancora a nome suo) e si tortura il rapporto del generale Manes con questi *omissis*. Almeno quelli che abbiamo letti non costituiscono un grande segreto militare. È antipatico, magari, che certe cose siano rese pubbliche, anche se si tratta soltanto di ordine pubblico, ma comunque non può parlarsi di segreto militare propriamente detto.

E chi ha stralciato quelle parti dal rapporto? Sempre il generale Ciglieri? Ma che cosa è diventato, allora, il ministro della difesa? Proprio non lo riconosco più; e credo che neanche l'onorevole Andreotti non lo riconoscerà più. Ma come è possibile che un generale, un comandante dei carabinieri — oltre tutto sotto inchiesta, con la presunzione, da parte del ministro, di essere stato da quel generale ingannato — di suo arbitrio cancella delle frasi che per lui costituiscono un segreto militare, un segreto di Stato, e il ministro non lo sa, non ne è informato? O è stato lei, onorevole ministro? Qualcuno deve essere pure stato, qualcuno deve aver deciso degli *omissis*! Vi giuro che sono cose che non capisco! Ma perché il Governo si dimette proprio dalla sua autorità e lascia che faccia un generale? Evidentemente, il Governo non vuol assumere la sua responsabilità e fa marciare avanti questo generale Ciglieri. E così non si sa se queste omissioni sono un arbitrio del generale Ciglieri o sono state meditate e ordinate dal Governo nella sua responsabilità. Non si sa.

AMENDOLA GIORGIO. Per noi responsabile è il Presidente del Consiglio dei ministri.

PACCIARDI. Vi possono essere, però, delle responsabilità indirette; il Presidente del Consiglio dei ministri è sempre responsabile del funzionamento del Governo, teoricamente. Ma qui ci deve essere qualcuno che si deve assumere delle responsabilità a nome del Governo. Basta un ministro; non diciamo il Presidente del Consiglio, che ha tante altre cose da fare e non può certo fermarsi a segnare con la matita rossa ciò che può esser reso noto e ciò che invece non può esserlo. Ora, queste cose, il ministro della difesa non se le fa fare sotto il naso da un generale, perché possono creare delle complicazioni, come infatti le hanno create. E allora il ministro si assuma direttamente la responsabilità e dica: sono stato io. Nessuno lo crocifiggerà, perché il concetto di segreto di Stato è molto lato e può comprendere anche le misure di ordine pubblico. Ma abbiate il coraggio di dire: siamo stati noi e non un generale qualsiasi!

C'è poi questo rapporto Beolchini che non viene comunicato al Parlamento e che siete costretti a comunicare al tribunale. Ma che cosa significa questo? Quando è stata fatta quella famosa inchiesta, nella quale era inclusa quella brutta e schifosa faccenda di Ravenna, non so se era contenuta nel rapporto di Beolchini o meno, siete stati in grado di dire qualcosa. Tanto è vero che il procuratore ha detto: mi trovo di fronte ad un segreto di Stato, non posso mandare avanti questi processi. Di conseguenza, li ha archiviati, tranne quello di Ravenna. Quando volete vi assumete simili responsabilità, dunque!

Il rapporto Beolchini non si deve conoscere? Di ciò siete voi i giudici; il Parlamento può invocare il suo diritto di controllo, ma in definitiva deve riconoscere la vostra autorità. Invece, quando il Presidente del tribunale ve lo chiede glielo date, mentre al Parlamento lo negate!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto che trasmetteremo al Parlamento il rapporto Beolchini!

PACCIARDI. Certo, so bene che lo trasmetterete, ma solo adesso. Adesso che lo conosce il tribunale, e che lo conoscono i paracarri, lo conoscerà anche il Parlamento italiano. A noi, inizialmente, avete detto che si trattava di cose che non volevate rendere pubbliche, poiché investivano l'onore di alcune persone. Lo abbiamo ritenuto giusto, e ci siamo rassegnati a queste vostre spiegazioni. Ma allora esse devono valere sia per il tribunale sia per il

Parlamento. Dovevate assumervi le vostre responsabilità e dire: « Queste cose sono segreti di Stato ». Non dovevate rivelarli a un tribunale, quindi a tutti e, infine, al Parlamento. Sono cose che non si fanno! Un tribunale, inoltre, agisce pubblicamente, così come fa il Parlamento. Rivelare certe cose al tribunale è come rivelarle al grande pubblico, come avviene, del resto, nel corso delle sedute parlamentari. Una volta presa una decisione — anche sbagliata — dovevate tenerla ferma, non già fare questo giochetto (al tribunale sì, al Parlamento no) che è sempre indizio di disordine nella vostra compagine.

È successo poi che, una volta che il pubblico ministero ha messo con le spalle al muro il generale De Lorenzo, minacciando addirittura di incriminarlo, allora (e soltanto allora) sono venute fuori — come devo chiamarle per essere il più possibile cortese? — delle insinuazioni, che erano già tali nella richiesta di prova testimoniale avanzata dal generale De Lorenzo. Ella sa, onorevole Nenni, che l'avvocato del generale De Lorenzo, quando il pubblico ministero ha detto: per me l'istruttoria è finita, mandatemi gli atti per vedere se vi sono reati militari o civili da perseguire, ha avanzato richieste di prove testimoniali.

Fra queste, onorevole Nenni, ha chiesto anche la sua testimonianza.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Sarei stato felice se il tribunale avesse accettato.

PACCIARDI. Spinga la sua felicità fino a testimoniare in qualche altra forma. Al tribunale ella avrebbe detto quello che reiteratamente ha affermato anche oggi, al Parlamento. Io la conosco da 50 anni, onorevole Nenni. Abbiamo delle pagine in comune che non dimentico, credo all'amicizia e quindi, pur nella diversità di opinioni, ho una grandissima stima per lei. Quando ella mi dice che queste accuse sono false e lo dice in una forma così categorica come l'ha detto in Parlamento, io le credo, onorevole Nenni. Però non ci siamo solo io e lei a discutere qui. Sono state fatte delle accuse. La prima, direi la insinuazione più velenosa, è stata fatta in tribunale, quando lei è stato invitato a dire quali erano stati i suoi rapporti col generale Viggiani.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Non l'ho mai conosciuto in vita mia.

PACCIARDI. L'ha già detto. Io le credo, onorevole Nenni. È inutile che si rivolga a

me, tanto più che i documenti pubblicati non riguardavano lei. Ella è quindi in una posizione diversa da quella degli altri due ministri. È stato detto che lei doveva incontrare quel generale, ma lei ha smentito recisamente, affermando di non avere mai visto e di non aver mai avuto alcun rapporto di alcun genere con il generale Viggiani. Io credo nel suo galantomismo e credo che queste cose ella non le abbia mai fatte. Ma questo non è un rapporto che si esaurisce tra noi o tra i gruppi della Camera e lei, come vicepresidente del Consiglio. È una cosa disgraziatamente amara, ripugnante, come ha detto il Presidente del Consiglio, ma di dominio pubblico. Fortunatamente questi assegni, veri o falsi, non sono firmati né intestati con il suo nome. Però sono stati pubblicati degli assegni intestati a due ministri. Anche loro hanno smentito, non in modo così netto e categorico come ha fatto lei. E siccome sono dei ministri, degli uomini d'onore, noi dobbiamo credere a questa smentita. Ma la smentita l'hanno fatta prima che tali assegni fossero pubblicati.

Che cosa si doveva fare? Al vostro posto, vedendo pubblicati degli assegni intestati a me, che so essere falsi, reagirei. Intanto, però, è stato ammesso che un piccolo assegno era autentico. In questi casi si protesta, si urla. Invece, vengono pubblicati questi assegni e nessuno dice niente, nemmeno lei, onorevole Presidente del Consiglio, che oggi ha fatto una difesa dell'onorevole Nenni che non oso definire.

Mi scusi, onorevole Presidente del Consiglio, ma, ricordandomi di essere stato avvocato nei miei giovani anni, l'ho interrotto mentre parlava (forse ella non mi ha sentito), dicendo che, come imputato, non accetterei mai un cliente come lei, perché ella mi rovinerebbe. (*Si ride*).

SERBANDINI. L'ha fatto apposta.

PACCIARDI. Qualcuno maligna che ella l'ha fatto apposta, ma non credo ai grandi furbi che fanno apposta queste cose. Mi ricordo di un episodio che, se è vero, è un po' buffo. Si dice che ella, onorevole Moro, già professore di diritto penale, si sia recato da Carnelutti per sottoporgli un problema o un progetto, non so che cosa fosse. Ebbene, una persona che dice di essere stata presente (non so se crederci, perché intorno agli uomini politici si raccontano tante storielle) mi ha riferito che Carnelutti le disse: « Onorevole Moro, ella ha una grande fortuna nella sua

carriera politica. Continui la carriera politica, ma lasci stare il diritto penale ». (*Si ride*).

Non a caso mi è venuto in mente oggi questo episodio un po' scherzoso, certamente non ingiurioso, considerato anche che Carnelutti era una cattiva lingua. Me ne sono ricordato oggi perché ella aveva una sola cosa da dire qui: questi assegni — ve lo dico nella mia responsabilità di Presidente del Consiglio — sono falsi! Questo bisognava dire, e non arzigogolare sull'onere della prova.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella indubbiamente non mi ha ascoltato oggi.

PACCIARDI. L'ho ascoltato. Ella ha fatto una disquisizione giuridica.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Visto che ella è avvocato, il giorno in cui entrambi volessimo scrivere un libro di diritto, credo che potremmo farlo separatamente.

PACCIARDI. Non mi pare questo il momento di discutere per davvero su questa materia. L'onere della prova non è qualcosa che si possa invertire. Quando qualcuno pubblica un assegno a me intestato, che so essere falso, quando qualcuno mi diffama, l'onere della prova incombe su di lui. È il querelato che deve provare che gli assegni sono veri.

Ella, onorevole Nenni, non vuole ricorrere al magistrato, perché è una cosa penosa. Io, che mi sono trovato in una situazione analoga, la capisco. Il querelante può diventare imputato, deve sciordinare in pubblico le sue cose di famiglia, eventualmente coinvolgere i propri familiari nel giudizio. È una cosa penosa e avvilente. Me ne rendo conto. Però, un uomo politico non può reagire che in questo modo: o chiede un arbitrato, o chiede una commissione d'inchiesta *ad hoc*, ma in qualche modo deve pur difendersi. Oppure lo difenda il Presidente del Consiglio, ma non nella forma in cui l'ha fatto oggi. Ella doveva dire: questi documenti (perché probabilmente è così) sono falsi. E noi ve lo proveremo. Vi è una prova, poi, che mi pare evidente: qualcuno ha riscosso questi assegni. Andate a vedere in banca. Chi li ha riscossi?

Glielo dico francamente, onorevole Nenni: ella è fuori causa, ma non creda che, nella lotta politica che si svolge in Italia in questo momento — che è una lotta fra lupi — questo

episodio il partito socialista non se lo sentirà rammentare nel corso di tutta la campagna elettorale.

Io ho poi il dovere di ricordare ai romagnoli quel che avvenne nel 1961, allorché il SIFAR intervenne nei congressi del partito repubblicano per cercare di corrompere i delegati, il che è veramente inammissibile, assurdo, incredibile! Abbiamo fatto il callo a questi maledetti scandali, ma vorrei che una cosa del genere riguardasse qualcuno di voi: con i denari dello Stato si è intervenuti in un congresso di partito. Oggi i partiti sono i veri dominatori: il vero potere è nelle mani dei partiti, e da loro dipendono le sorti della vita politica italiana. Anche quando si tratta di un piccolo partito, arriva il SIFAR con 30 milioni e cerca di corrompere i delegati. E poi si permette che si dia la colpa ad un morto. Ma davvero ci prendete in giro! Credete davvero che siamo una manica di stupidi! Possiamo forse pensare che il SIFAR ad un certo momento abbia sognato: vi è il congresso a Ravenna. Mandiamo il maggiore Buono e il giornalista Dell'Amico a portare 30 milioni. E ciò perché interessava al SIFAR umiliare Pacciardi e far vincere La Malfa. Ma questo è ridicolo! Se si è voluta spezzare la catena delle complicità politiche, io non so però chi abbia le mani in questo brutto, sporco affare. L'onorevole Andreotti era il ministro dell'epoca, ed a lui posso dire le stesse cose che ho detto all'onorevole Nenni. Lo conosco da tanto tempo, sono della stessa covata degasperiana, e per me l'amicizia conta moltissimo! Egli dice che non c'entra affatto: gli credo senz'altro, ma anche per una ragione obiettiva, perché nel 1961 non aveva tutti questi amori per il centro-sinistra: gli saranno venuti dopo, ma allora non li aveva, per cui non aveva tanto interesse a fare ciò.

Non è ammissibile che le inchieste giudiziarie vadano a finire in questo modo, con la complicità di certi testimoni che rendono delle testimonianze edulcorate; non è ammissibile che si prenda in giro non soltanto una persona che può contare poco, ma che si prenda in giro la giustizia, come in questo caso.

Mi permetta, onorevole Nenni, di parlare da uomo a uomo. Può darsi che non mi creda: siamo abituati a questa selva in cui non si crede mai a nessuno, non si sa che cosa è vero, che cosa è ipocrita o falso. Le assicuro che è vero quello che le dico, riconoscendo che ella è fuori causa; però sembra — l'accusa è questa — che questi soldi siano andati a finire al partito. I partiti hanno bi-

sogno di mezzi e li prendono dove li trovano. Ciò fa parte del sistema nel quale viviamo, che è un sistema che di per se stesso incoraggia la corruzione (e qualche volta le stesse vittime, anche quelle che vanno in galera, non sono mascalzoni; non è possibile che l'Italia si sia trasformata in questi venti anni in un popolo di mascalzoni: o c'è evidentemente qualche cosa che ha modificato la situazione in modo tale che, o per il partito, o per l'ente, o non so per che cosa, non mettendosi magari niente in tasca, uno va davanti al tribunale e paga lui, diventando così la vittima, in fondo, del sistema nel quale viviamo). Sarebbe una buona cosa se i partiti ritornassero ad essere quello che erano una volta, quelli della nostra giovinezza, onorevole Nenni, che non avevano bisogno di tutti questi grandi fondi, di queste mastodontiche attrezzature, quando facevamo lei ed io un'opera di educazione e di apostolato. I partiti erano associazioni di volontari che si mettevano d'accordo per esprimere un ideale. Questo i partiti debbono ritornare ad essere, e non diventare strumenti di potere o addirittura il potere.

Siamo stanchi di questo mare di scandali. Non aggiungete uno scandalo in più. Se siete sicuri, come siete — credo — della vostra innocenza, non ce lo aggiungete. Non deve essere argomento di lotta politica questo. Quindi era interesse vostro, del partito socialista, di tutti, dire: queste notizie non sono vere; da una breve inchiesta che abbiamo fatto (bastava andare ad una banca), è risultata la falsità dell'accusa. Il problema finiva.

I suoi arzigogolamenti giuridici, onorevole Presidente del Consiglio, hanno lasciato l'amara impressione in tutti che non si sia chiarito niente. Ma è nel vostro interesse chiarire, ve l'assicuro io.

Onorevoli signori del Governo, dovrei dire un'ultima parola sull'inchiesta parlamentare. Io ho già manifestato la mia opinione: del resto, l'avevo espressa con grande perplessità anche in sede di Commissione difesa, che in prima istanza doveva affrontare la questione. Io sono all'opposizione in questo momento, ma, a mio avviso, all'opposizione non bisogna mai fare cosa diversa da quella che si farebbe stando al vostro posto: bisogna essere obbiettivi. Ebbene, io non me la sentirei, come ministro della difesa, di mettere in piazza i segreti del SIFAR, di dire: questo è il SIFAR, questa è la contabilità del SIFAR, queste sono le azioni del SIFAR; non me la sentirei di darlo in pasto al pubblico. Questo è inammissibile in qualsiasi Stato.

Però, non mi sarei difeso così brutalmente mettendo la questione di fiducia, violentando la volontà riottosa dei partiti alleati della democrazia cristiana; non mi sarei difeso con questo magro ordine del giorno al quale ho dato un'occhiata, firmato dai rappresentanti dei tre gruppi di maggioranza (dall'onorevole Piccoli per la democrazia cristiana — forse l'onorevole Rumor non c'era — dall'onorevole La Malfa per il partito repubblicano, dall'onorevole Mauro Ferri per il partito socialista) in cui si dice semplicemente: si approvano le dichiarazioni del Governo e non si passa all'esame degli articoli delle proposte d'inchiesta parlamentare: punto e basta. Anche questo scarso documento, su cui voi mettete la fiducia, è un indice — perché nascondetelo tra noi? Viviamo ormai da vent'anni nella stessa aula, queste cose si fanno — della situazione travagliata che s'è creata nella coalizione di centro-sinistra e che dura tuttora, perché « collata » bene non è stata mai.

Io non avrei risposto così, avrei detto: vi sono alcune cose sulle quali l'inchiesta si può fare, perché non compromette nessun segreto di Stato. Per esempio, c'è l'affare dei fascicoli: facciamo l'inchiesta; c'è l'affare degli assegni: facciamo l'inchiesta. Sono casi particolari, fatti particolari, che non investono la sicurezza pubblica. Voi potevate benissimo accettare l'inchiesta su queste cose, passandole all'esame del Parlamento e scerverando quello che era segreto militare. Per tali questioni avreste potuto dare tutti i documenti del mondo, perché segreto militare non c'era. Io mi sarei difeso in questo modo, salvando la necessità della segretezza dei servizi di sicurezza dello Stato e nello stesso tempo dando soddisfazione all'opinione pubblica che è rimasta impressionata da certi casi particolari, sui quali, ripeto, l'inchiesta può essere fatta senza danno alcuno.

Mi meraviglio dell'onorevole Moro, che è sempre così molliccio, mentre questa volta è un leone. Vi siete trincerati dietro le vostre opinioni e ponete la questione di fiducia. Questo avviene purtroppo da molto tempo ed è nient'altro che un segno della vostra crisi interna. Ormai non si può fare una discussione in questo Parlamento, si tratti della riforma dell'università o di qualsiasi altro argomento, senza che il Presidente del Consiglio ponga la questione di fiducia.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Così avete il piacere di votarla.

PACCIARDI. Ma perché vogliamo ingannarci a vicenda? Perché ella si presta a questo gioco signor Presidente del Consiglio? Non credo che lo faccia per il piacere di vederci con la mano alzata e di ottenere la fiducia in ogni momento. Il ricorso continuo alla fiducia infatti, finisce per denotare una sostanziale sfiducia. Non è questa dunque la ragione. Ella conosce benissimo le situazioni all'interno dei gruppi della Camera. Ella sa benissimo che vi è una parte dei socialisti che, se si votasse a scrutinio segreto, voterebbero per l'inchiesta; che vi è una parte di democristiani che nel segreto dell'urna si pronuncerebbero ugualmente a favore dell'inchiesta più ampia e generale, cosa che io non concederei mai se fossi al vostro posto. Ella dunque pone la questione di fiducia per mantenere coattivamente unita la sua maggioranza. Per quanto io mi sia espresso apertamente — tutto il mio ragionamento era diretto in questo senso — a favore dell'inchiesta nel corso del mio intervento, non posso, essendo uno dei pochi a cui è rimasto il senso dello Stato, votare per una inchiesta generale che investe tutta la vicenda del SIFAR: avrei però desiderato una inchiesta parlamentare limitata a quei determinati fatti sui quali si sarebbe potuta svolgere senza arrecare alcun danno. Ma la questione ormai si pone in termini diversi: voi avete posto la fiducia e a me non resta che votare contro l'ordine del giorno della maggioranza, dato che non ripongo alcuna fiducia, come ho già detto tante altre volte, in questo Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Manco.

MANCO. Signor Presidente, avevo presentato un'interrogazione che per uno strano motivo, da me non compreso perfettamente, di connessione con gli argomenti all'ordine del giorno è stata inserita nell'ordine del giorno stesso. L'interrogazione che riguardava solo marginalmente la vicenda del SIFAR, aveva in realtà una finalità specifica e non ha beneficiato della risposta e dei chiarimenti del Presidente del Consiglio. Mi sarei augurato che il Presidente del Consiglio, nel dare risposta a tutti i settori della Camera, avesse almeno preso visione delle interrogazioni che erano state presentate.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sarebbe stato necessario un cervello elettronico per ricavare tutti i quesiti presenti nelle mozioni, interpellanze e interrogazioni in discussione. Siccome non posseggo un

cervello elettronico, ho cercato di fare da solo, ma, evidentemente, mi sarà sfuggito qualche quesito. È una involontaria omissione.

MANCO. La ringrazio per il chiarimento, a parte il fatto che non occorre un cervello elettronico per leggere semplicemente una interrogazione. Si trattava di una interrogazione che investiva un problema particolare, il problema della magistratura, della sua funzionalità, e il comportamento di un determinato magistrato.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Risponderà il ministro della giustizia.

MANCO. Onorevole Moro, per essere chiari, se ella mi garantisce che risponderà il ministro della giustizia, io non proseguo.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi impegno a pregarlo di rispondere.

MANCO. Allora devo proseguire, perché una semplice preghiera del Presidente del Consiglio potrebbe anche non riuscire a produrre l'effetto sperato nei confronti del ministro della giustizia.

Signor Presidente del Consiglio, questa sera abbiamo appreso da lei dei principi indubbiamente diversi da quelli che sono i principi consacrati nel codice penale, per lo meno nel codice penale che abbiamo studiato. Io non ho studiato sui suoi testi, anche se all'incirca abbiamo la stessa età, ma non credo di aver fatto male. (*Interruzione del Presidente del Consiglio Moro*). Per esempio, pochi minuti fa ella, a proposito della notizia relativa ad alcuni assegni dei quali parlava l'onorevole Pacciardi, ha dichiarato ufficialmente che si tratta di documenti falsi. Ella mi dovrebbe insegnare che, a questo punto, la procura della repubblica dovrebbe intervenire di propria iniziativa prendendo atto che un reato è stato consumato, sia il reato di falso, sia invece il reato di calunnia per essere stato addebitato un reato di falso a persone innocenti. Queste cose ella le conosce perfettamente.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo di non aver detto le cose che l'onorevole Pacciardi mi ha attribuito.

MANCO. A questo punto le sue dichiarazioni dovrebbero essere sufficienti perché la procura della repubblica di Roma apra un procedimento penale.

Ma non era questo il discorso. Il discorso si riferisce al comportamento del rappresentante del pubblico ministero nel processo fra il generale De Lorenzo e *L'Espresso*. Ora, è veramente fuori della ragione, fuori della legge, fuori della prassi, fuori di qualunque norma che un rappresentante del pubblico ministero ritenga di potere interrompere un normale procedimento per esprimere un giudizio che non può essere dato se non a conclusione del dibattimento. Non esiste, a norma del codice, la possibilità che il pubblico ministero esprima un giudizio nel corso del dibattimento, essendo riservata questa possibilità solo nel caso di estinzione di un reato o di altri motivi che impediscano l'ulteriore prosieguo del dibattimento stesso. Ma una volta iniziato il dibattimento, il pubblico ministero ha il dovere di seguirne il corso per formarsi ed esprimere il proprio convincimento al termine dello stesso.

E tanto è vero che il pubblico ministero ha errato in questo suo comportamento, che il tribunale, disattendendo le richieste del pubblico ministero, ha emesso una ordinanza per ammettere ulteriori testimonianze.

Che cosa pensa a questo punto il Governo di questo magistrato che, a mio avviso, non ha compiuto interamente e secondo legge il proprio dovere? Io mi rendo conto del fatto che la magistratura costituisce un ordine autonomo e che noi non possiamo intervenire nei confronti del suo libero operato, ma mi rendo anche conto del fatto che al di sopra della magistratura esiste la legge e che garanti della legge devono essere il Parlamento e il Governo. È un problema che voi dovete porre a voi stessi per modificare la normativa esistente. È sufficiente che lei dica alla Camera e riconosca che il pubblico ministero in questo processo non ha agito secondo legge. Il Parlamento e il Governo studieranno poi le possibilità di correzione e di modifica del sistema.

La ringrazio per avermi ascoltato, nell'attesa che il ministro di grazia e giustizia sia più preciso in ordine al comportamento di questo magistrato dell'ufficio della procura della repubblica di Roma.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le repliche dei presentatori di mozioni, interpellanze e interrogazioni.

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 1° febbraio 1968, alle 9:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Roberti (135) e Malagodi (136) e delle proposte di inchiesta parlamentare:*

BOLDRINI ed altri: Inchiesta parlamentare su attività extra-istituzionali di alcuni organi militari di sicurezza (3853);

LAMI ed altri: Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (4066);

— *Relatore:* De Meo.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio.

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospeso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 (4548);

— *Relatore:* Di Primio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

7. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1968

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 0,5 di giovedì 1° febbraio 1968.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1968

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

MACCHIAVELLI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che l'accresciuto numero dei natanti da diporto, nonostante un non discutibile incremento per il turismo, ha creato disagi non indifferenti per l'inadeguatezza dei piccoli porti, una volta di esclusivo interesse peschiero:

che di questa situazione di disagio risentono, in modo particolare nella stagione estiva, i pescherecci e tutto il complesso di attrezzatura e persone che intorno ad essi orbita.

Se non ritenga quindi:

1) predisporre urgentemente le misure necessarie affinché ai pescatori siano riservati, nei porti, scali dove possano agire senza risentirne dei flussi turistici stagionali;

2) adoperarsi affinché — almeno alcuni porti pescherecci — scelti con rigidi criteri economici, vengano dotati di infrastrutture adeguate per lo smistamento, il magazzinamento, la conservazione e la trasformazione del pescato. (26035)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti ritengono prendere per ottenere il potenziamento di tutta la flotta mercantile atto a conquistare anche nuove rotte e per aiutare tutta l'industria naval-meccanica e specialmente quella delle aziende IRI, che devono assolvere un compito di guida nei confronti dell'industria cantieristica nazionale.

Quanto sopra è tanto più necessario in quanto all'aumento delle richieste di naviglio sul mercato mondiale, ha fatto riscontro una preoccupante diminuzione del varato in Italia: e che tale diminuzione ha portato incresciose ripercussioni, non soltanto sull'economia nazionale, ma sulla attività delle maestranze dei nostri cantieri, in quanto non vi sono state nuove assunzioni nel settore, atte ad assorbire maestranze giovanili. (26036)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano intensificare le iniziative volte alla creazione di corsi di addestramento professionale per i naviganti, con particolare riguardo alla sicurezza della vita umana in mare, all'automazione navale e all'antincendio. (26037)

MACCHIAVELLI E LANDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengano che il traffico delle imbarcazioni da diporto arreca un contributo notevole al turismo, strettamente legato alla economia nazionale, e che non sia opportuno distogliere l'attenzione dei turisti per le nostre coste con porti inadeguati e non attrezzati allo scopo.

In caso affermativo, quali iniziative intendano prendere per la costruzione di idonei porti turistici, seguendo un piano organico, che impedisca iniziative sconsiderate che spesso creano inutili illusioni, ma tale da incentivare il turismo in zone comprensoriali. (26038)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quale azione ritiene di svolgere allo scopo di legittimare le aspirazioni dei capitani di lungo corso e dei direttori di macchina che attendono il riconoscimento della personalità giuridica privata dell'Ente che attualmente li tutela. (26039)

ALPINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e quale seguito abbia avuto lo esposto inviato al prefetto di Torino fin dal 27 settembre scorso, con oggetto: « Irregolarità edilizia del comune di Settimo Torinese », a firma del signor Montarolo Marino, consigliere di quel comune. (26040)

CUTTITTA. — *Al Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso fare includere nelle commissioni cui è stata riconosciuta la facoltà di rappresentare le varie categorie di dipendenti statali, ai fini di concretare le nuove tabelle retributive per adeguarle all'aumentato costo della vita, rappresentanti qualificati degli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate, ivi compresi i corpi di polizia, della Guardia di finanza, della Guardia forestale e degli Agenti di custodia, al fine di realizzare un equo ed armonico provvedimento migliorativo delle retribuzioni per tutti i dipendenti dello Stato, senza la esclusione, anche temporanea, dei dipendenti militari che il carattere e le responsabilità della loro missione, assolta spesso con duro sacrificio personale, rendono meritevoli di particolare considerazione. (26041)

COSTA MASSUCCO ANGIOLA, BO E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per

quali motivi il Ministro, col pretesto di non voler interferire con l'autonomia universitaria, ha rifiutato una dichiarazione pubblica ai parlamentari (Levi Arian Giorgina, Bo, Borra, Costa Massucco Angiola, Mussa Ivaldi Vercelli, Todros) relativa alla sua valutazione dei movimenti universitari e delle misure repressive adottate contro di essi, mentre ha concesso un'intervista al settimanale fiorentino *Politica* dove depreca il carattere rivoluzionario dei movimenti studenteschi che non accettano la sua riforma dell'università, parteggiando evidentemente per coloro che mirano a reprimerne le manifestazioni, e in primo luogo per le autorità accademiche. (26042)

DE GRAZIA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della sanità.* — Per sapere se non ritengano opportuno concedere ai medici richiedenti, che svolgono la loro missione lontana dai centri urbani, la possibilità di installare a bordo delle proprie autovetture un ricetrasmittitore collegato con le loro abitazioni, al fine di metterli in grado di fissare gli appuntamenti con la massima sollecitudine possibile.

L'interrogante ha più volte constatato che, in certi casi e per certe zone, tra una visita e l'altra, i medici chiamati, hanno perduto e perdono molto tempo per ricollegarsi con le loro abitazioni, via telefono, cosa che invece potrebbe essere eliminata a tutto vantaggio delle popolazioni se sarà loro concessa tale possibilità. (26043)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se siano al corrente della critica situazione in atto nel comune di Bordighera, in cui l'unica spiaggia esistente nella zona di Piani di Borghetto, già duramente provata negli ultimi anni dall'azione erosiva del mare, è stata ulteriormente deteriorata dalle recenti mareggiate, con l'asportazione di materiali sabbiosi per circa 40.000 metri cubi, cosicché le onde investono direttamente gli impianti principali delle fognature e il lavatoio comunale, nonché la Casa Vernier con annessa coltivazione.

L'interrogante — premesso che l'ulteriore aggravamento della situazione potrebbe investire tutta la zona abitata di Piani di Borghetto che si trova ad appena metri 2,50 sul livello del mare e che gli uffici del genio civile hanno sempre adottato tempestivamente tutti i provvedimenti atti a difendere nei limiti del possibile il litorale, provvedimenti che però sono risultati insufficienti a garan-

tire una efficace difesa dell'abitato e della spiaggia in quanto manca ogni fonte di ripascimento naturale della spiaggia stessa — chiede ai Ministri competenti di voler emanare con urgenza le necessarie disposizioni intese ad evitare la continua asportazione di materiali dagli alvei dei fiumi con conseguente mancato apporto dei materiali stessi al mare.

In particolare l'interrogante segnala la esigenza che si provveda a convogliare verso la spiaggia i materiali provenienti da scavi e dai lavori dell'autostrada e che siano eseguite efficaci ed idonee opere di difesa, al fine di ripristinare il più possibile il litorale nelle condizioni precedenti.

L'interrogante fa infine presente che l'attuale situazione provoca un danno incalcolabile al comune di Bordighera, costretto a continui oneri per il rifacimento degli impianti della fognatura, ed è di grave nocimento allo sviluppo turistico locale per la scomparsa dell'unica spiaggia esistente nella zona. (26044)

CARIGLIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, nelle rispettive competenze, se non intendano prendere in considerazione il problema del collegamento di San Mommè (provincia di Pistoia) alla Porrettana strada statale 64.

Per tale opera necessiterebbe con assoluta priorità ed urgenza, un finanziamento presumibilmente sui 100 milioni di lire, che si potrebbero disporre nell'ambito di operatività della legge 22 luglio 1966, n. 614: in tale modo verrebbero appagate le vive aspirazioni della popolazione della zona interessata che dal richiesto collegamento deriverebbero innegabili vantaggi. (26045)

VALITUTTI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per consentire in *extremis* il mantenimento in vita dei centri di cultura popolare dell'Unione nazionale per la lotta contro lo analfabetismo, tenuto conto che la predetta Associazione ne ha deciso la chiusura per difficoltà finanziarie derivanti dalla mancata approvazione di progetti d'intervento sociale ed educativo presentati alla Cassa per il Mezzogiorno in relazione ai centri di cultura popolare medesimi.

L'interrogante, nel rappresentare le giuste istanze delle popolazioni interessate, tra le

quali quelle dell'Alta Irpinia e del Salernitano, non può fare a meno di sottolineare la benemerita funzione svolta nel Mezzogiorno dai centri di cultura popolare in venti anni di proficuo lavoro.

All'interrogante sembra inutile rilevare che i centri di cultura popolare possono essere finanziati a norma dell'articolo 20 della legge 26 giugno 1865, n. 717, e che gli stessi rientrano nelle linee del Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno (capitolo V. 5). (26046)

DAL CANTON MARIA PIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che alcuni Presidenti di Tribunali per i minorenni, dopo sette mesi dalla sua entrata in vigore, non si sono preoccupati di applicare neppure per un solo caso la legge n. 431 del 5 giugno 1967 sulla adozione speciale, nonostante l'esistenza di tanti minori in stato di abbandono e le numerosissime richieste di coniugi che intendono adottare; e per sapere quali disposizioni abbia impartito o intenda impartire affinché, a somiglianza dei Tribunali per i minorenni di Milano e Torino, si inizi finalmente in tutti i distretti l'applicazione della citata legge.

Chiede ancora al Ministro se, al fine di rendere più agevole l'attuazione di questo nuovo importante compito, non ritenga opportuno alleggerire i Tribunali per i minorenni di quei procedimenti di lieve entità che possono essere assegnati ai Pretori competenti per territorio.

Infine desidera conoscere se il Ministro non ritenga utile comandare alle cancellerie dei Tribunali per i minorenni con funzioni di segreteria, qualche unità di quel personale che, di concerto con le amministrazioni dello Stato interessate, risulti esuberante in alcuni uffici in modo che, senza attendere ulteriori leggi e senza aggravio per lo Stato i Tribunali per i minorenni siano messi in grado di operare seriamente e sollecitamente per l'attuazione della predetta legge 431 al fine di dare una famiglia a tanti minori che ne sono privi e che porteranno per tutta la vita i penosi effetti di tale carenza. (26047)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti ritenga opportuno adottare allo scopo di ordinare il restauro della torre del castello di Aci (Catania) che risulta pericolante.

Sarà a conoscenza del Ministro che la torre di questo antico castello feudale è da tempo diroccata in dipendenza del distacco di

massi a valle, e ciò costituisce anche un continuo pericolo per le persone.

L'interrogante si permette di sottolineare che il castello, per la sua storia, dà il nome all'importante centro turistico e di soggiorno di Acicastello.

Sarà a conoscenza del Ministro che l'Amministrazione comunale interessata ha rivolto, in data 22 gennaio 1968, una urgente istanza al Ministero perché voglia disporre le necessarie opere di ripristino, dandone incarico all'ufficio del genio civile di Catania. (26048)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo non ritiene di effettuare un maggior coordinamento tra il Ministero della marina mercantile e il Ministero della pubblica istruzione per attuare la riforma didattica nautica, la quale non può che esplicarsi attraverso una commissione interministeriale tra i due sopraindicati ministeri.

Quanto sopra non solo in riferimento ai programmi degli Istituti nautici, che hanno subito già qualche modesto cambiamento quanto per i programmi riguardanti gli esami dei titoli professionali di aspiranti capitano di lungo corso e direttore di macchina e capitano di lungo corso e direttore di macchina, per i quali il Ministero della marina mercantile ha indubbiamente un interesse primario. (26049)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che nel porto di Genova, così come appare dalle carte nautiche, vi sono zone impraticabili a causa della presenza di numerosi residuati bellici insabbiati:

che, come è già stato più volte riconosciuto, i fondali portuali dovranno essere abbassati per consentire un maggior pescaggio alle moderne navi, di tonnellaggio superiore a quelle di un tempo;

che il problema era già stato posto per gli scali antistanti la banchina « Italsider »;

che il problema non è limitato alla fascia portuale a levante della foce del torrente Polcevera, ma investe un'area ben più vasta.

Ciò premesso, quali iniziative ritengono prendere allo scopo di provvedere con la massima urgenza affinché i fondali, sui quali esistono mine da fondo tedesche, siano bonificati e dragati sino ad almeno 14 metri. (26050)

DI GIANNANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga giusto e doveroso eliminare, dalle disposizioni sul movimento magistrale, a domanda, l'ingiustificata differenziazione di punteggi esistenti nella tabella C, titoli di servizio, n. 7 tra maestri già titolari d'una provincia che chiedono il trasferimento nell'ambito della medesima.

L'attribuzione di venti punti a favore del maestro titolare di una provincia, che nella medesima abbia vinto il concorso magistrale, e di soli dieci punti ad altro maestro titolare della stessa provincia, sol perché questi abbia, a suo tempo, vinto il concorso in altra provincia, appare, infatti, contraria ad ogni principio di uguaglianza dei diritti e dei doveri che derivano dall'essere titolari d'una stessa provincia.

Il fatto, poi che la maggiorazione dei dieci punti per aver vinto il concorso in una provincia non venga accordata nel caso in cui il maestro chieda per essa il trasferimento, da altra provincia a parere dell'interrogante, toglie alla norma attuale ogni minima giustificazione.

Quanto innanzi al fine di eliminare una rilevante fonte di giustificato malcontento fra i maestri che debbono riunirsi al proprio coniuge. (26051)

ROMUALDI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere il punto di vista del Governo relativamente alla vertenza sorta nel comune di Comacchio (Ferrara) fra l'Ente comunale valli e le trenta guardie vallive, componenti i ruoli aggiunti speciali, eliminati con delibera del Consiglio comunale del gennaio 1967. La vertenza riguarda la legittimità del provvedimento consigliere, l'entità della liquidazione stabilita, la trattenuta del premio INADEL nonché il passaggio degli interessati a contratto collettivo ai fini pensionistici. (26052)

GUARRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati a seguito dell'esposto in data 14 dicembre 1966 dell'Ufficio di conciliazione del comune di Cava dei Tirreni tendente ad ottenere chiarimenti in ordine all'applicazione delle marche contributive degli avvocati e procuratori legali prevista dalla legge 5 luglio 1965, n. 798, esistendo tuttora negli uffici delle Conciliazioni della provincia di Salerno difformità nella interpretazione della suddetta legge per la misura dei contributi dovuti per i decreti emessi

ai sensi degli articoli 641 e 664 del codice di procedura civile, con grave disagio per l'ufficio e per i legali. (26053)

CORRAO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intende concedere almeno quindici giorni di licenza straordinaria ai funzionari di pubblica sicurezza e personale dei commissariati delle zone terremotate per i gravi disagi subiti a seguito dell'ininterrotto lavoro diurno e notturno. (26054)

RICCIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intende dare ulteriori garanzie sulla stabilità della mano d'opera nelle officine ferroviarie Sofer di Pozzuoli, intervenendo per l'affidamento di ulteriori commesse di lavoro; e se intende smentire voci di licenziamento messe in giro lunedì 29 gennaio 1968.

L'interrogante fa presente che la settimana scorsa, in sede di discussione bilancio, vennero date ampie assicurazioni; per cui è per lo meno strano che quelle assicurazioni trovino una tanto sollecita smentita. (26055)

MACCHIAVELLI E FERRARIS. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, del lavoro e previdenza sociale, e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità che in occasione dello sciopero del 26 gennaio scorso proclamato dagli Assistenti di volo, la Società Alitalia abbia sostituito tale personale con elementi che non avevano i requisiti di legge.

Vero è, che l'articolo 897 del Codice della navigazione aerea dispone:

« L'equipaggio di aeromobili nazionali deve essere interamente formato da iscritti agli Albi o nel registro del personale di volo ».

Ed ancora l'articolo 6 della legge del 28 febbraio 1934, n. 331, dispone che:

« Nessuno può esercitare una professione propria della Gente dell'aria se non munito del brevetto e della relativa licenza ed autorizzazione di volo, rilasciati dalla competente autorità aeronautica nonché dal certificato comprovante l'iscrizione nell'Albo delle matricole e nei registri prescritti per la categoria alla quale appartenga ».

Ed infine il secondo capoverso dell'articolo 33 del regolamento sullo stato giuridico della Gente dell'aria dispone che:

« Nessuno può essere assunto con qualifiche e mansioni diverse da quelle per le quali è iscritto nell'Albo, nelle matricole o nel Registro della Gente dell'aria ». (26056)

VIANELLO e GOLINELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quale valutazione diano e quali misure intendano prendere in merito alla situazione dei pescatori della provincia di Venezia, preoccupati per l'aggravarsi della crisi che travaglia la pesca e per i maggiori oneri contributivi cui la categoria è sottoposta, tra i quali oneri pesano le alte percentuali che i pescatori sono costretti a pagare nei mercati ittici di Venezia, Chioggia e Caorle in violazione delle prescrizioni della legge 25 marzo 1959, n. 125. Nei mercati ittici di Venezia, Chioggia e Caorle infatti, il totale delle tariffe e diritti che si pagano al mercato è il più alto del medio e basso Adriatico (Caorle 9 per cento, Venezia 7,75 per cento, Chioggia 6 per cento, contro il 5 per cento di Cattolica, 4,8 per cento di Cenesatico, 4,15 per cento di Ancona, ecc.).

Risulta agli interroganti che lo stesso Ministero dell'industria e commercio ha fatto presente, ad esempio al comune di Chioggia con lettera 27154, già dal 18 dicembre 1962, l'illegittimità della percentuale di maggiorazione per il pagamento del nuovo mercato.

(26057)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritiene intervenire per l'esecuzione del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1050, concernente l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-1968.

Si rappresenta che, malgrado l'esperienza acquisita per le liquidazioni fatte nella scorsa campagna olearia e nonostante la nuova legge abbia esteso agli enti di sviluppo (articolo 8 del decreto-legge) l'attuazione dei compiti previsti, a tutt'oggi non si è incominciato a pagare la detta integrazione del prezzo dell'olio di oliva.

È comprensibile il disagio in cui si trovano gli olivicoltori che, anzi, fidavano questo anno in un più sollecito pagamento della detta integrazione.

Inoltre è accaduto che essi sono in difficoltà per le scadenze di credito agrario di esercizio, che nel settore olivicolo avvengono a dicembre o gennaio, poiché fidavano nella integrazione che si supponeva sarebbe stata legittimamente corrisposta con anticipo e non con maggiore ritardo rispetto allo scorso anno. A ciò si aggiunge che la maggiore produzione di olio, con l'abbondante resa di quest'anno, ha determinato un mercato pesante con difficoltà di vendita e maggiore falcidia nel prezzo.

Pertanto si rende urgente un intervento per la sollecita liquidazione delle domande e per il rimando del pagamento delle sovvenzioni di credito agrario di esercizio in olivicoltura, o quanto meno per il rinnovo delle sovvenzioni senza aver prima adempiuto alla estensione della precedente obbligazione.

(26058)

BASLINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere cosa in concreto si sta facendo per la difesa fitosanitaria dei vigneti con l'impiego dei mezzi aerei e se, in attesa che il Parlamento discuta le proposte di modifica dell'articolo 7 del Piano verde n. 2 — una delle quali presentata dall'interrogante — tendenti ad estendere a tale forma di lotta fitosanitaria le provvidenze della legge 27 ottobre 1966, n. 910, non ritenga opportuno promuovere in qualche modo l'incattivazione in materia, specie nelle zone nelle quali è impossibile l'uso di mezzi terrestri.

(26059)

BRUSASCA. — *Al Governo.* — Per sapere se — rilevata la pronta e generosa opera di solidarietà, verso i terremotati siciliani, del Prefetto e delle altre autorità della provincia di Alessandria ed in particolare del comune di Casale dove il Vescovo, la Giunta comunale e soprattutto la Pontificia opera di assistenza hanno offerto una fraterna accoglienza alle centinaia di profughi succedutisi in poche ore — ritenga che sia accolta la proposta di alloggiare le famiglie giunte a Casale negli appartamenti disponibili in città evitando ad esse i disagi e le promiscuità delle convivenze collettive e siano conseguentemente dati alla Prefettura di Alessandria i mezzi necessari per questa possibile migliore sistemazione.

(26060)

BIMA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, delle finanze e del commercio estero.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare a doverosa tutela del mercato nazionale caseario dall'importazione massiccia (si parla di richieste di licenze d'importazione per quantitativi superiori ai centomila quintali), dai paesi terzi, di polvere di latte scremato dichiaratamente destinato ad uso zootecnico, ma in realtà, nella gran parte, destinato ad usi industriali (gelati e salumi) e quindi in frode alle disposizioni comunitarie perché in esenzione da prelievo.

Se quindi non intendano poi imporre che il latte in polvere, dichiaratamente importato

per essere destinato ad uso zootecnico, venga addizionato con denaturanti (ad esempio fecola, farina di grano, fenoltaleina) in modo da impedire che il prodotto importato abbia destinazione diversa da quella dichiarata e, con ciò, possa essere evitata la frode all'erario. (26061)

BIMA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere se non intendano studiare la possibilità di disporre una idonea tutela per quanto riguarda la produzione ed il commercio del gelato, in modo che venga discriminato il prodotto ottenuto da latte fresco e panna da quello ottenuto da polvere di latte e olio di cocco.

Il chiamare, infatti, identicamente col termine « gelato » il prodotto ottenuto o da latte fresco e panna o da polvere di latte e olio di cocco, non ha altro significato che stimolare la produzione industriale verso l'utilizzo della polvere di latte e di olio di cocco che sono materie prime dal costo più basso e qualitativamente inferiori.

Il discriminare il prodotto ottenuto dal latte fresco e di panna da quello di polvere di latte e di olio di cocco, con la prescrizione che non possano essere confusi (così come non debbono essere confusi l'olio di oliva da quello di semi, il burro dalla margarina, il caffè dal surrogato) avrebbe non solo l'effetto di orientare verso una produzione di qualità, non solo servirebbe a tutelare il consumatore, ma avrebbe benefici effetti anche sulla produzione agricola perché quantitativi di latte fresco verrebbero in tal modo assorbiti nella produzione del gelato di latte fresco e di panna, contribuendo così anche ad alleggerire l'attuale pesantezza del mercato del burro. (26062)

PALAZZOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ritiene che risponda a qualche lontano criterio di giustizia l'aver imposto nel 1966 e prorogato nel 1967 la taglia del 10 per cento sulle misere pensioni corrisposte agli ex dipendenti dello Stato. (26063)

PALAZZOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga necessario rinviare gli esami del prossimo concorso bandito per accedere alla Magistratura considerato che i concorrenti di molti comuni della Sicilia occidentale, che dovrebbero parteciparvi, hanno dovuto sospendere la preparazione. (26064)

ALPINO, CATELLA E DEMARCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — nel quadro della competenza derivante dal decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1949 — se gli sia o meno pervenuta la comunicazione indirizzataagli in data 15 gennaio dalla sezione di Torino dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, recante la delibera dell'assemblea della sezione medesima che conferma unanime fiducia al consiglio direttivo e al presidente sezionale, fatti segno a provvedimenti repressivi da parte della presidenza della Federazione provinciale.

A quanto pare, tale federazione, dopo averla estromessa dai locali già occupati in comune, fa carico alla sezione cittadina di aver trovato sede in locali offerti da un non identificato « partito di destra » e di invitare obiettivamente, alle proprie manifestazioni, i parlamentari dei vari partiti.

Si chiede di conoscere se non si ravvisa un carattere antidemocratico e puerilmente dittatoriale nei provvedimenti della federazione provinciale di Torino la quale, con preteso richiamo all'articolo 38 dello statuto nazionale, ha avvocato alla propria competenza:

la tutela dei rapporti delle sezioni con le « autorità »;

la « estensione » di inviti per manifestazioni promosse dalle singole sezioni;

l'autorizzazione della « presenza » di rappresentanze sezionali in manifestazioni promosse da singole sezioni. (26065)

SPINELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare al fine di dotare l'aeroporto di Reggio Calabria, che egli ben conosce, degli impianti e delle attrezzature necessarie per consentire gli atterraggi e voli notturni.

La mancanza di tali attrezzature obbliga, spesso, l'aereo proveniente dal nord, via Roma, a dirottare per deficiente visibilità sull'aeroporto di Catania con gravissimo disagio dei passeggeri di Reggio Calabria che arrivano a destinazione alle 24 invece che alle ore 16.

Si chiede, inoltre, al Ministro di voler sollecitare con urgenza il ripristino del secondo volo sulla linea aerea Roma-Reggio Calabria-Roma, soppresso nonostante il favorevole esperimento della primavera-estate scorsa. (26066)

CASSANDRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali sono i motivi che

ritardano di rendere esecutiva la graduatoria del concorso per esami a 100 posti di vice procuratore nel ruolo della carriera di concetto dell'Amministrazione delle tasse e imposte indirette sugli affari, bandito nel lontano 1964 (*Gazzetta ufficiale* del 31 dicembre 1964), i cui esami scritti si svolsero nel febbraio 1966, gli orali nel novembre dello stesso anno e per il quale furono richiesti ai vincitori i prescritti documenti sin dal giugno 1967, rilevando il disagio che tale ritardo ha creato tra gli interessati. (26067)

PALAZZOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ritiene che rientri nella sfera del diritto di sciopero quello proclamato dai dipendenti dei telefoni di Stato con il quale pretenderebbero vincolare nientemeno l'azione del Governo.

O non sia invece la fatale conseguenza della mancata regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici prevista dalla Costituzione e non attuata, per paura, dal Governo. (26068)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — considerato che da alcuni anni associazioni ed organizzazioni, fra cui un'associazione di insegnanti di lingue straniere, hanno organizzato dei corsi di lingue per bambini delle scuole elementari di Stato suscitando un vivo interesse fra i piccoli discenti e le famiglie;

che tale attività risponde alla esigenza didattica di creare una preparazione di base per uno studio successivo delle lingue nella scuola media;

che il Ministero della pubblica istruzione in data 27 ottobre 1967 diramava la circolare n. 9263/883-24, con cui emanava delle precise norme riguardanti la effettuazione dei corsi;

che tale circolare invece di incoraggiare e meglio organizzare tale attività ne ha impedito la pratica prosecuzione — quali provvedimenti intenda adottare affinché tale meritoria attività possa continuare ed essere potenziata, pur nei limiti delle vigenti disposizioni di legge sulla scuola media (gratuità, non discriminazione). E, ancora, se non sia possibile finanziare con gli stanziamenti destinati alla scuola popolare i corsi di lingua per bambini nelle scuole elementari. (26069)

MARCHIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dell'agitazione del personale dell'Ente di Sviluppo Delta Padano, che ha pro-

vocato una pubblica manifestazione di protesta dei dipendenti stessi in occasione della seduta di insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione.

L'interrogante chiede di conoscere quali interventi immediati il Ministro intenda svolgere per superare le questioni che sono all'origine dell'agitazione, onde evitare il disagio e la paralisi di questo importante organismo appositamente creato per coordinare e promuovere lo sviluppo della nostra agricoltura.

In particolare si rileva l'opportunità che agli Enti di sviluppo venga riconosciuta la più larga autonomia per l'attuazione dei propri fini istituzionali, ivi compresa la possibilità di regolamentare autonomamente i rapporti con il personale dipendente. (26070)

PIRASTU, MICELI, COSTA MASSUCCO ANGIOLA MARIA, MARRAS E BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la questura di Cagliari ha denunciato il segretario della Camera del lavoro di Cagliari Doverio Giovannetti, l'operaio Paolo Fenu e decine di lavoratori per la loro partecipazione alla manifestazione rivendicativa di migliaia di pastori che, il 28 ottobre 1967, si erano recati a Cagliari per chiedere alla Regione provvedimenti urgenti per la salvezza dei milioni di capi di bestiame la cui sopravvivenza era posta in pericolo dalla prolungata siccità, dalla conseguente mancanza di alimentazione e dal rifiuto di intervento del Ministro dell'agricoltura; la manifestazione promossa dall'ARPAS (Associazione regionale pastori e allevatori sardi) e sostenuta da tutti i partiti democratici e organizzazioni sindacali si era svolta pacificamente, non aveva dato luogo ad alcun incidente ed era stata la prova importante della nuova coscienza maturata nella massa dei pastori che, nei fatti, accoglievano l'appello del Presidente della Repubblica a respingere le disperate forme della ribellione individuale e della *balentia* e a inserirsi nel movimento di lotte democratiche e civili; irresponsabilmente ignorando il significato e la portata di tale fatto, i dirigenti e la questura di Cagliari hanno falsato lo svolgimento della pacifica manifestazione al fine di provocare l'incriminazione e l'arresto dei sindacalisti, con ciò obiettivamente tendendo a scoraggiare l'adozione delle forme pacifiche di lotta democratica e spingere i pastori sulla tragica via della ribellione individuale che tanti lutti ha già provocato in Sardegna; per sapere se, in considerazione

della gravità e irresponsabilità dell'operato della questura di Cagliari, non ritenga necessario individuare, rimuovere e punire gli ispiratori e gli autori della montatura poliziesca. (26071)

ABRUZZESE E ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali particolari misure intende adottare per la sollecita definizione del provvedimento di miglioramenti economici a favore dei pensionati ferrottramvieri al fine di soddisfare l'ansiosa e legittima attesa di questa categoria e in considerazione che l'ultimo aumento del 2 per cento risale al 1954, legiferato il 1961. (26072)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi programmi riguardanti la difesa dal mare dell'abitato di Porto Garibaldi (Ferrara) ed il miglioramento delle opere portuali della zona dimostratesi assolutamente inadeguate alle necessità ed agli interessi della economia locale. (26073)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la difesa dell'abitato di Casalborgone (Ravenna) sempre maggiormente minacciato dal mare.

L'interrogante ritiene i provvedimenti estremamente urgenti allo scopo di evitare incalcolabili danni alle popolazioni ed all'economia turistica della zona. (26074)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i programmi di investimenti e di lavoro predisposti per le aziende forestali demaniali forlivesi che a partire dal 1° gennaio 1968 sono divenute due e fanno riferimento agli uffici di Corniolo e Forlì. (26075)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la sistemazione o una diversa utilizzazione del complesso Casa Stadio Gioventù Italiana posto in Forlì, Viale della Libertà, secondo le esigenze dei servizi sportivi e del decoro della città.

L'interrogante ritiene l'attuale situazione improcrastinabile anche per ragioni di sicurezza, oltretutto per l'impegno comune di non lasciare andare ulteriormente in malora un bene di una certa rilevanza anche economica. (26076)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i suoi inten-

dimenti circa l'ultimazione della strada forestale Corniolo-Premilcuore (provincia di Forlì) il cui progetto di massima venne approvato con decreto del Ministro interrogato n. 563 in data 3 novembre 1958 e per la cui realizzazione si sono già spesi o stanziati circa 200 milioni di lire.

L'interrogante ritiene la richiesta ultimazione urgente sia per valorizzare convenientemente una zona depressa della montagna forlivese che per evitare maggiori oneri per effetto della lievitazione dei prezzi e dei danni dei tratti costruiti che non sono ancora entrati in esercizio. (26077)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la realizzazione di adeguati convitti-scuola in zone depresse delle province di Forlì e Ravenna per la formazione professionale di personale alberghiero specializzato, del quale si incomincia ad avvertire una particolare carenza con gravi conseguenze sull'attività del settore e sulla relativa indispensabile qualificazione e competitività.

L'interrogante ritiene l'iniziativa particolarmente urgente e meritevole di considerazione per le seguenti ragioni:

la Romagna è la zona più turistica del Paese, la più bisognosa pertanto di personale specializzato;

esistono in loco vaste attrezzature che possono essere convenientemente utilizzate come convitti-scuola e che offrono tutte le possibilità per associare alla preparazione teorica quella pratica;

a ridosso delle zone più propriamente turistiche esistono località di vasta depressione economica soggette a forte emigrazione giovanile. Istituti del genere potrebbero pertanto legare maggiormente sul piano occupazionale i bisogni della riviera a quelli dell'entroterra, evitando in ogni caso che la manodopera locale continui ad emigrare senza specifici mestieri come manovalanza generica. (26078)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere con urgenza come intenda far fronte alla grave crisi che da diverso tempo travaglia la produzione suinicola italiana, costretta a vendere i prodotti a prezzi inferiori al costo.

L'interrogante, convinto della esigenza di fronteggiare la situazione in maniera organica, desidera in particolare conoscere se:

la delegazione italiana presso la Comunità economica europea ritenga opportuno abbandonare la linea di bassi prezzi sin qui se-

guita per favorire la importazione da paesi terzi;

si intendono stipulare accordi più limitati con tali paesi allo scopo di immettere sul nostro mercato minori quantitativi di carni suine;

si intendono affidare all'AIMA i quantitativi importati o da prelevare alla produzione nazionale in momenti di particolare depressione del mercato, onde non far crollare i prezzi senza che, fra l'altro, ne traggano vantaggio i consumatori italiani;

ritenga di intensificare la vigilanza sanitaria sulle carni importate, onde constatare che i mangimi usati all'estero siano corrispondenti alle nostre prescrizioni di legge. (26079)

ROMEO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che, a Monza, all'ingresso e nell'interno delle scuole vengono diffusi manifestini del PSIUP con i quali si invitano gli studenti ad organizzarsi nell'interno delle scuole « per contestare il potere dei presidi » e si definiscono i provveditori, i presidi e rettori organi burocratici del capitalismo contro i quali deve essere opposto il « potere studentesco » inteso a distruggere le attuali strutture.

Questa propaganda sovvertitrice dell'ordine nelle scuole e incitamento all'odio verso i docenti viene tollerata dalle autorità di pubblica sicurezza e scolastica che non operano nessun intervento per frenarla. (26080)

BUFFONE. — *Ai Ministri per la riforma burocratica e del tesoro.* — Per sapere se sono state elaborate le tabelle retributive per il personale militare delle forze armate e dei corpi di polizia e, in caso affermativo, se le medesime verranno rese operanti contemporaneamente alle tabelle già compilate per il personale civile dell'Amministrazione statale, come sarebbe auspicabile. (26081)

BUFFONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il servizio CIM del Distretto telefonico di Nicastro verrebbe soppresso per essere aggregato a Catanzaro.

Tale notizia ha suscitato vivissimo malcontento tra gli utenti degli esercizi telefonici nella cittadina suddetta, per cui l'Amministrazione comunale si è sentita in dovere di chiedere chiarimenti alla Direzione generale della 5ª Zona SET di Napoli e di proporre la

riapertura al pubblico di un centralino per il servizio accettazione comunicazioni interurbane. (26082)

BASSI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, in relazione ai gravissimi problemi aperti dal terremoto in Sicilia occidentale ed a prescindere dalle provvidenze straordinarie che dovranno essere adottate per favorire la ricostruzione e la ripresa economica, se non intende disporre che vengano frattanto accelerati al massimo, e definiti con criteri di assoluta priorità, tutti gli adempimenti necessari allo immediato appalto delle opere già programmate e finanziate da eseguirsi nella Sicilia occidentale, non solo al fine di accelerare la realizzazione di utili infrastrutture od essenziali servizi sociali, ma altresì per creare in sito immediate fonti di lavoro e motivi di fiducia, che valgano ad arginare il pauroso esodo di forze del lavoro, che pregiudica le possibilità di futura ripresa della zona così duramente colpita e crea grossi problemi nei centri di immigrazione.

In particolare ed a titolo esemplificativo lo interrogante segnala, fra le opere da appaltarsi con immediatezza, le infrastrutture per l'area di sviluppo industriale palermitana e per il nucleo trapanese, ivi compreso il nuovo acquedotto, onde creare al più presto i presupposti per quei nuovi insediamenti industriali, sia pubblici che privati, che dovranno essere alla base del provvedimento organico per la ricostruzione e la ripresa, già preannunciato dal Governo. (26083)

RINALDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere se è loro giunta notizia dei gravi danni subiti dalla città e dall'intero territorio di Porto Recanati, colpiti nei giorni scorsi da una mareggiata e da un'alluvione di eccezionale intensità. Il mare ha ancora una volta martoriato l'ultimo esiguo margine di terra antistante gli edifici, danneggiandoli. I fiumi Musone e Fiumarella hanno straripato allagando le campagne, devastando le colture ed i fabbricati. Uno di essi è crollato; gli immobili e le infrastrutture civili risultano seriamente danneggiati.

L'interrogante, pertanto, facendo seguito ad altro intervento in sede parlamentare del 14 dicembre 1967, finora senza risposta, con il quale richiamò l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sui danni verificatisi a causa della mareggiata del 12 e 13 dicembre 1967,

mentre rinnova l'invito ad effettuare organici e razionali lavori in difesa del litorale, fa presente l'assoluta necessità della integrale sistemazione idraulica del corso del Musone, sia a mezzo di arginature, difese di sponda e rimboschimenti, ma, soprattutto, con la costruzione, al Ponte della Petrella, del progettato sbarramento per la creazione di un bacino di regolazione pluriennale della capacità di circa 55 milioni di metri cubi di acqua.

I danni dell'alluvione confermano ancora una volta la indilazionabilità della classificazione in comprensori di bonifica, ai sensi e per gli effetti della legge 13 febbraio 1933, n. 215, dei bassi corsi dei fiumi Musone, Potenza, Chienti e loro affluenti in provincia di Macerata, per il quale il Consiglio superiore dell'agricoltura ebbe ad esprimere il proprio motivato parere favorevole fin dallo scorso anno. Sarebbe, quindi, quanto mai opportuno che i ministri interrogati, per la parte di loro competenza, predisponessero, di concerto, il relativo decreto presidenziale. (26084)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ha presente la grave situazione che si è venuta a determinare tra i proprietari-coltivatori diretti del comune di Sant'Andrea del Jonio (Catanzaro).

Per sapere in particolare — premesso:

a) che il consorzio di bonifica Assi-Soverato ha eseguito sino al novembre scorso lavori di sistemazione sul torrente Carenci e fossi di scolo d'acqua limitrofi;

b) che detti lavori anziché aver inizio dalla collina verso il mare sono stati eseguiti all'opposto e poiché i fondi stanziati non sono stati spesi secondo le opere previste e secondo il capitolato d'appalto, le previste opere di imbrigliamento non sono state realizzate con l'evidente conseguenza che le acque scendendo dalla montagna, continuano a straripare negli agrumeti e nei frutteti, con danno non poco;

c) che il fosso « Quadro » è stato sistemato per metà e precisamente dal mare in su mentre per la parte alta non solo non si è provveduto alla sistemazione, ma il consorzio ha fatto rompere gli argini preesistenti, la-

sciando, in parte, lo stesso materiale di riporto nello stesso fosso, ostruendo il deflusso delle acque;

d) che insieme al fosso Quadro non è stato sistemato il fosso « Spini Santi »;

e) che i proprietari frontisti al torrente Carenci, sollecitati dai funzionari del consorzio e con la promessa che sarebbe stata costruita una strada interpoderale, hanno lasciato cinque metri di terreno coltivato ad agrumi per la lunghezza di un chilometro, mentre il consorzio si è servito di questo terreno per farvi transitare i mezzi dell'impresa per l'esecuzione dei lavori lasciando poi che fosse riempito a canneto —:

1) perché siano stati costruiti i ponti (e sono costati tanto) quando poi la strada non era prevista;

2) perché siano state tolte le servitù di passaggio pedonale e i fossi di irrigazione se la strada non era prevista;

3) perché i funzionari del consorzio non hanno mai ascoltato le lamentele dei proprietari circa le storture che venivano eseguite nel corso dei lavori sia in rapporto alle opere di irrigazione, sia in rapporto ai passaggi pedonali;

4) il numero delle diffide inviate da parte dei proprietari alla direzione del consorzio;

5) le decisioni correttive che vorranno essere prese per evitare il danno evidente di tutta la zona interessata. (26085)

BALDANI GUERRA E CUCCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto le forze dell'ordine a « caricare » le lavoratrici e i lavoratori telefonici di Stato durante la pacifica e civile manifestazione di protesta che si è svolta a Piazza Colonna il 29 gennaio 1968 in relazione allo sciopero in corso da parte della categoria.

Gli interroganti ritengono che la manifestazione non abbia offerto alcuna occasione per giustificare l'intervento delle forze dell'ordine, tanto più che il grave incidente si è svolto mentre una delegazione di lavoratori aveva chiesto di essere ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri. (26086)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione sulle gravi rappresaglie che vengono adottate nelle Università di Firenze e di Pisa contro gli studenti in agitazione, in particolare sull'intervento della polizia giudiziaria per raccogliere i nomi degli universitari che hanno occupato le facoltà e desiderano sapere se ciò rientra nei sistemi di schedatura denunciati in questi giorni al Parlamento, inammissibili nella Repubblica italiana, o preluda ad altre azioni persecutorie di eccezionale gravità; sul comportamento della polizia che ha malmenato gli universitari fiorentini, provocando in tal modo le dimissioni per protesta del rettore Devoto.

(7111)

« VALORI, SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti straordinari intende disporre con assoluta urgenza per assicurare almeno l'alimentazione gratuita ai numerosi poveri e disoccupati delle città colpite dal terremoto in Sicilia, per assicurare il pronto allestimento di tende e baracche per le popolazioni che pur non avendo la casa distrutta sono costrette da 18 giorni a dormire all'aperto a causa delle continue scosse telluriche. Per quali motivi pur essendo stata disposta dalla prefettura di Trapani l'erogazione di assistenza alimentare per la città di Alcamo è stata revocata con gravissimo pericolo della salute e dell'ordine pubblico.

(7112)

« CORRAO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere: quale sia il suo apprezzamento in ordine all'arresto del Segretario della Camera del lavoro di Cagliari Giovannetti e dell'operaio Fenu e all'incriminazione di diversi lavoratori che hanno partecipato alla manifestazione dei pastori del 28 novembre 1967 a Cagliari promossa dall'ARPAS per rivendicare provvidenze immediate per la siccità; se ritenga che quest'azione repressiva che ha chiaramente origine nella questura di Cagliari, sia compatibile con le sue ripetute dichiarazioni circa l'origine sociale del fenomeno del banditismo sardo; se non riconosca che quanto sopra, nelle circostanze in cui si verifica, al di là delle persone coinvolte ingiustamente nella repressione, appaia oggettivamente diretto a scoraggiare ogni

forma di lotta democratica dei pastori per ricacciarli nella sfiducia che determina poi la ribellione individuale; se non ritenga infine di dover fare un'indagine sul comportamento della polizia in ordine ai fatti citati e prendere provvedimenti nei confronti di quei funzionari la cui azione irresponsabile aggrava la situazione dell'ordine pubblico in Sardegna.

(7113)

« SANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per conoscere la loro opinione sul grave stato di agitazione degli studenti delle Facoltà fiorentine, sulle ragioni che l'hanno determinato, sui sistemi repressivi messi in atto dall'autorità giudiziaria e da quella di polizia.

« L'interrogante deve rilevare che nel corso degli scioperi e delle occupazioni di Facoltà determinatisi a Firenze nei mesi scorsi nessun episodio di violenza si è dovuto addebitare agli studenti, impegnati a ricercare — in forme che possono essere discutibili ma non mai tali da degenerare in intolleranza — soluzioni ai problemi organizzativi e didattici che travagliano la vita delle nostre Università. Né il Rettore né gli altri organi accademici avevano ritenuto di far intervenire all'interno dell'Ateneo forze di polizia, sforzandosi al contrario di cercare un punto d'incontro e di dibattito con gli studenti stessi.

« L'iniziativa dell'autorità giudiziaria di incriminare alcuni studenti di Pisa, e successivamente anche di Siena e di Firenze, e di raccogliere i dati personali degli studenti occupanti mediante l'opera di carabinieri e di agenti di Pubblica sicurezza penetrati nell'ambito delle Facoltà, ha naturalmente creato un grave e legittimo stato di tensione, tanto più in quanto tale iniziativa è stata collocata, per le dichiarazioni stesse del Procuratore generale di Firenze, nel quadro di una precisa volontà repressiva, tale da potersi definire esemplare, nei confronti delle libertà democratiche di cui gli studenti fruiscono. A seguito di ciò, la manifestazione indetta dalle organizzazioni studentesche per martedì 30 gennaio 1968 voleva significare una protesta contro la ripresa di atteggiamenti autoritari, che né gli studenti né la cittadinanza fiorentina possono tollerare.

« Il comportamento della polizia, che ha improvvisamente attaccato, con selvaggia violenza, gli studenti ed i cittadini che sostavano in piazza San Marco, in attesa dell'esito di un

incontro di una delegazione studentesca col Rettore, ha costituito un ulteriore elemento di tensione, trattandosi fra l'altro di un intervento repressivo non giustificato in alcun modo da ragioni plausibili di ordine pubblico.

« L'interrogante, facendosi interprete del diffuso stato di malessere e di risentimento esistente nella popolazione fiorentina per i fratti sopradescritti, chiede al Governo di assumere un preciso atteggiamento, atto ad evitare che gli organi periferici dell'Amministrazione assumano comportamenti nettamente in contrasto con le esigenze della democrazia.

(7114)

« CODIGNOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere il loro pensiero e il loro atteggiamento circa i gravissimi fatti svoltisi il 30 gennaio 1968 a Firenze, dove la polizia è intervenuta selvaggiamente contro una legittima e pacifica manifestazione di studenti universitari e medi, aggredendoli con violenza inaudita e provocando il ferimento di quattro giovani, oltre a numerosi contusi.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere in base a quali legittimi motivi la polizia abbia — senza l'assenso del rettore dell'università che per tale ragione ha rassegnato le dimissioni — invaso i locali del Rettorato, commettendo in tal modo un reato gravissimo di violazione di uno dei fondamentali aspetti dell'autonomia delle università sanciti dalla Costituzione.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere dal Ministro della pubblica istruzione se intenda ancora perseguire col mezzo della violenza e del terrore poliziesco il fine di premere sul Parlamento per affrettare l'approvazione di un disegno di legge di riordinamento, osteggiato da tutto il mondo universitario.

(7115)

« SERONI, GALLUZZI CARLO ALBERTO, FIBBI GIULIETTA, PALAZZESCHI, MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga di estendere i benefici del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, ai comuni di Trapani, Paceco, Marsala, Mazara del Vallo, Campobello di Mazara, Castellammare del Golfo, stante che il sisma del 15 e 25 gennaio 1968 ha prodotto danni alle abitazioni di questi comuni rendendone inabitabili in ogni comune dei suddetti, centinaia e cen-

tinaia e paralizzato la vita economica e sociale della zona dei comuni di cui sopra.

(7116)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo parere in merito alla procedura, quanto meno inconsueta (e non adottata da nessuna delle procure generali della Repubblica, in situazione analoga) posta in essere dal procuratore generale della Corte di appello di Firenze il quale, dopo avere assunto la iniziativa della denuncia degli studenti, accusati di aver proceduto od organizzato la occupazione di alcuni locali delle Facoltà universitarie di Pisa, non ha rimesso gli atti al competente procuratore della Repubblica presso il tribunale di Pisa, ma ha trattenuto la istruttoria medesima affidandola ad un sostituto procuratore della stessa procura generale di Firenze. Tale procedura, oltre che inconsueta, appare non strettamente conforme alle norme processuali penali in materia, sia perché esse parlano di "avocazione" della istruttoria formale, riferendosi indubbiamente ad una istruttoria già in corso (diversamente essendo regolato il diritto di iniziativa); sia perché il provvedimento è manifestamente incostituzionale, violando esso l'articolo 25 della Costituzione, così come la Corte costituzionale ha già riconosciuto per l'ultima parte dell'articolo 232 del codice di procedura civile; sia perché — anche escludendo i due motivi sopra indicati — non sussistono condizioni di eccezionalità tali da giustificare la procedura prescelta: non può infatti assumere carattere di eccezionalità l'affermazione di voler dare alle procedure una iniziativa ed un indirizzo unico per la Toscana, in quanto tale motivazione apparirebbe atto vincolativo per i procuratori della Repubblica dei vari tribunali della Toscana e quindi contrario alla Costituzione e alla legge. Si rileva quindi, in modo particolare, e si chiede di conoscere in proposito la opinione del Ministro, che per le ragioni sopraesposte l'intervento del procuratore generale assume l'aspetto di una sua intromissione, non necessitata, sulle attività di tutte le magistrature inferiori della Toscana, da ritenersi indebita ed inopportuna, particolarmente in considerazione dei dubbi di incostituzionalità della norma posta a base della decisione di esso procuratore generale.

(7117)

« GALLUZZI VITTORIO ».